

Sabbio Chiese: Museo della civiltà contadina e dei mestieri

(Raccolta di saggi editi e appunti)

NASCITA DEL MUSEO



Copertina: Enrico Morelli al telaio del museo

IL FUOCO DELL'INGEGNO*

Il fuoco dell'ingegno volge al tramonto
ad ammirar la stella serotina
che brilla nel fulgor d'un cielo implume.
Corre il pensiero mentre d'improvviso
una traccia solca l'infinito
ed all'Autor di simile spettacolo
innalza lodi, esulta commovente
mentre lo sguardo inchina reverente.
Di grazia e di timor il senno avvampa.
La vita è solo un'ombra che soggiace
al destino da ieri cominciato
ed oggi è già domani avviluppato
fra memorie sfavillanti nel trascorso
da lieti eventi incorniciato —ore gioiose—
e tristi istanti che il dolore oscura.
Ah! se potesse il fiume risalir le fonte;
ah! poter d'incanto trovare giovinezza
che solo dagli abissi del ricordo
vaga fra nubi idolatrata appare;
struggente mi perdo a rimirar
le cose che più non sono, ad echeggiar
le voci care, balsamo al cuore.
Un velo agli occhi, lacrime dolci!
Grazie Signore che m'hai donato il mondo;
grazie pei godimenti e le malinconie
io vivo in Te, d'eterno mi diletto!

* Ritrovato nella cartella dedicata al *Museo della civiltà contadina e dei mestieri*, dell'archivio di Enrico Morelli.

PREFAZIONE

Con questa raccolta di scritti di Enrico Morelli (1920-2011) e Gabriella Mondardini (1941-2014), ho voluto percorrere il cammino che segna la nascita del "Museo della civiltà contadina e dei mestieri" di Sabbio Chiese.

Enrico Morelli, già antiquario, nel tempo ha acquistato una notevole quantità di strumenti del lavoro contadino e domestico. Nel 1992 il Comune di Sabbio Chiese gli ha concesso l'uso dell'ex-chiesetta di S. Nicola da Tolentino, ai piedi del Santuario della Madonna della Rocca, per la prima sistemazione della mostra. In seguito ha provveduto alla catalogazione a mezzo schede dattiloscritte e si è reso disponibile per accompagnare ed illustrare l'uso degli oggetti ai visitatori.

Gabriella Mondardini, già professore ordinario di antropologia culturale della Università di Sassari, ha dialogato con Enrico fornendo suggerimenti di metodo per la sistemazione e catalogazione dei manufatti.

Si propongono qui alcuni contributi già pubblicati, nei Quaderni del museo, utili a ricordare la storia del museo: "Rappresentazione della civiltà contadina", 1992 e "Valle Sabbia tra memoria e progetto - Museo della civiltà contadina e dei mestieri", 2011, pubblicati col contributo del Comune di Sabbio Chiese.

Questo lavoro è giustificato dal rinvenimento, fra i molti scritti inediti di Enrico Morelli che riguardano archeologia, lingua, miti, religione e altro, nella cartella intitolata "museo", di appunti che mettono in luce le motivazioni che lo hanno spinto a fare il museo e consentono di esplorare le sue conoscenze e la sua personalità.

Con riferimento a coloro che realizzano i musei così afferma la Mondardini: "ci si interroga insomma sul perché le persone singole o gruppi, fanno musei, sui modi di dare identità a un territorio, costruendo radici per pensare a se stessi, e su come in quest'opera, essi fanno già futuro".

Si allega il filmato: "Sabbio Chiese: Enrico Morelli racconta il museo della civiltà contadina e dei mestieri", a cura di Gabriella Mondardini, Università degli Studi di Sassari.

<http://www.youtube.com/watch?v=jCHcLfFU8E>

(V. M.)

PRIMA PARTE

MOUSÉION LUOGO SACRO ALLE MUSE*

L'idea di raccogliere in un unico luogo e di presentare oggetti e strumenti, che erano di uso comune sul lavoro e nella casa fino a pochi decenni or sono, è del nostro compaesano Enrico Morelli che si è avvalso per l'allestimento della collaborazione della Sezione di Sabbio Chiese dell'Associazione Nazionale del Fante.

Questi oggetti stanno scomparendo dai nostri costumi perché non sono più necessari alla nostra esistenza.

È tuttavia giusto, considerato che noi siamo la generazione di passaggio e gli ultimi che hanno usato queste forme, che essi non vengano dimenticati.

Il museo non è una raccolta ed una catalogazione di pezzi messi in visione, ma è la proposta di uno strumento necessario per una conoscenza storica, per una divulgazione pubblica di una cultura e di una civiltà che ha lasciato il proprio segno.

La presenza del contadino sul nostro territorio, la sua vita ed il suo lavoro nella campagna sono millenari.

Tramandare in termini di documentazione museografica l'immagine di questa presenza è un atto civico di servizio sociale.

Rappresentazione del museo come Storia, Arte, Cultura.

Entrando nei locali di questa rappresentazione dobbiamo imporci lo sforzo di non eseguire solo un passaggio conoscitivo ma di soffermarci ed elaborare una lettura storica-critica, oltre che visiva, delle "cose" che vediamo conservate.

Gli oggetti che ci accompagnano sono il nostro patrimonio collettivo, sono i ricordi personali di interesse eccezionale ed emotivo.

I valori della civiltà che l'uomo ha perduto nel suo cammino sono immensi ed irripetibili, ed inutilmente andremo alla loro ricerca.

Ciò che i nostri padri hanno costruito sono simboli, sono elementi tipici delle nostre tradizioni, sono i testimoni che ci vengono consegnati e che dobbiamo tramandare.

Gli oggetti e gli strumenti che vediamo e tocchiamo non sono statici; noi possiamo vedere in essi il movimento dell'uomo che li ha ideati, costruiti ed usati.

Possiamo seguire questi movimenti e calarci nel tempo e nei luoghi dove erano l'uomo e lo strumento, e comprendere.

* Premessa di Arrigo Morettini al quaderno del museo, a cura del Municipio di Sabbio Chiese, *Rappresentazione della civiltà contadina*, AGBT Tipografia Bertolotti Arti Grafiche snc, Salò, Luglio 1992.

Questo volume ospita solo una parte degli oggetti che formano la base del "Museo etnografico della civiltà contadina".

L'impegno è quello di arricchirlo con la partecipazione di quanti hanno il desiderio e la volontà di perseguire questo obiettivo.

L'amministrazione comunale, compartecipe in prima persona, sostenitrice e patrocinante dell'iniziativa, porge un ringraziamento a coloro che hanno contribuito alla *realizzazione* del Museo.

(Arrigo Morettini)

UN LABORATORIO DELLA MEMORIA*

La strada di San Giovanni

Una spiegazione generale del mondo e della storia deve innanzi tutto tener conto di com'era situata casa nostra ... a mezza costa sotto la collina di San Pietro, come a frontiera fra due continenti.

In giù, appena fuori dal nostro cancello e della via privata, cominciava la città coi marciapiedi le vetrine i cartelloni del cinema le edicole ...; in su, bastava uscire dalla porta di cucina nel beudo che passava dietro casa a monte ... e subito si era in campagna, su per le mulattiere acciottolate tra muri a secco e pali di vigne e il verde. Era sempre di là che usciva mio padre ...

Per mio padre il mondo era di là in su che cominciava, e l'altra parte del mondo, quella di giù, era solo un'appendice, talvolta necessaria per cose da sbrigare, ma estranea e insignificante, da attraversare a lunghi passi quasi in fuga, senza girare gli occhi intorno.

Io no, tutto al contrario: per me il mondo, la carta del pianeta, andava da casa nostra in giù, il resto era spazio bianco senza significati; i segni del futuro mi aspettavo di decifrarli laggiù da quelle vie che non erano solo le vie e le luci della nostra piccola città appartata, ma la città, uno spiraglio di tutte le città possibili ...

Questo passo di Italo Calvino, così come il saggio "La strada di San Giovanni" da cui lo traggio, può essere letto, a mio avviso, non solo come un "esercizio di memoria" autobiografica, dove la strada che il padre dello scrittore percorreva per andare al podere di San Giovanni segnava la divisione tra il mondo del padre, fatto di boschi e di campi e quello del figlio, labirinto di muri e di carta scritta; ma anche come esercizio di memoria collettiva, che segna, metaforicamente, il passaggio dalla cultura rurale alla cultura urbana. Nel caso dello scritto di Calvino le due culture sembrano ancora convivere spazialmente: dall'interno di una abitazione, uscendo (e non a caso) da dietro, si può andare ancora verso il passato, la cultura contadina; ma la porta che conduce al futuro è quella che si apre davanti e da sulla città. Anche temporalmente c'è una continuità: il mondo del padre e quello del figlio sono differenti ma contigui, il figlio, se pure ormai altrove, può, appunto con un esercizio della memoria, ritrovare un

* Contributo di Gabriella Mondardini Morelli al quaderno del museo, a cura del Municipio di Sabbio Chiese, *Rappresentazione della civiltà contadina*, AGBT Tipografia Bertolotti Arti Grafiche snc, Salò, Luglio1992, pp. 7-9.

mondo che è fatto non di parole ma di cose: piante, animali, odori e sapori di un tempo.

Quando questo figlio sarà a sua volta padre, questo esercizio della memoria risulterà più difficile. E non solo nelle periferie delle città, ma anche in tutti i piccoli paesi, dove la cultura rurale è stata via via *scalzata* dalla cultura della città. Sarà allora utile trovare delle strategie per riproporre le cose del passato, e non per alimentare una futile nostalgia, ma per sollecitare, questa volta, un esercizio di conoscenza. In questa direzione trova senso la proposta di un'esposizione di oggetti della cultura tradizionale della Valle Sabbia, nella prospettiva di *organizzare* un museo etnografico.

Tessera di memoria

L'idea di museo richiama, almeno nell'immediato, oggetti preziosi conservati sotto vetro; luoghi semibui dove entrare in punta di piedi; come in chiesa, qualcosa fra sacro e profano dove il visitatore si mostra sempre rispettoso ma anche, spesso, passivo. Niente di più lontano dall'esperienza che qui si propone.

In primo luogo non si tratta di oggetti preziosi, oggetti "rari e belli" da esibire per il loro valore estetico, ma di strumenti di lavoro che rimandano alla vita quotidiana tradizionale della valle, talora dei ceti più modesti della popolazione. Non si tratta, dunque, della produzione individuale di uno o più artisti, ma di un patrimonio collettivo, tutt'al più specializzato nei singoli mestieri, dove se di arte si può parlare, si parlerà di arte artigiana.

In secondo luogo, la pluralità degli oggetti, la loro varietà e, in special modo, la loro disorganicità, non possono che sollecitare un lavoro di riflessione, di richiami e di collegamenti a cui i visitatori e la gente della valle in genere, sono chiamati a collaborare con le loro esperienze e i loro ricordi, perché tutti questi oggetti, singolarmente e insieme, vanno a costituire delle "tessere di memoria", segmenti di vita, di produzione e di relazioni sociali, che aspettano di essere via via collocati, conoscitivamente, nelle situazioni sociali in cui sono stati prodotti e usati. Situazioni sociali che, identificate nei tempi e nei luoghi, consentiranno la ricostruzione di un mosaico per la rappresentazione della cultura complessiva della valle. Essi rimandano infatti a un mondo fatto di uomini e donne al lavoro, che raccolgono, coltivano, tessono, intrecciano, costruiscono e riparano; rimandano cioè a quelle attività tecniche che sono azioni sulla materia, in vista della soddisfazione dei bisogni individuali e collettivi, a svelare l'insieme delle relazioni che gli uomini intrattengono fra loro e col loro ambiente, per ricavare il necessario per vivere.

Anche qui, come per ogni gruppo sociale, attraverso gli oggetti si può risalire alla memoria sociale etnica, a quell'eredità tecnica accumulata a poco a poco e fatta di saperi, di abilità e peculiarità gestuali che ogni gruppo umano possiede e trasmette di generazione in generazione: ricette e procedure operative diverse, esperienze e attrezzature conosciute da tutti o segreti conservati gelosamente da certe categorie professionali.

Tutto questo significa che non si tratta di oggetti muti da osservare in silenzio, ma di oggetti da interrogare come "testimoni della cultura".

Gli oggetti testimoni della cultura

Gli oggetti, in sostanza non sono la cultura, e una serie di pialle, aratri e telai non sono etnografici di per sé, lo sono invece quando sono interrogati come testimoni.

Come dunque interrogare questi oggetti per arrivare al contesto culturale di cui essi sono in grado di riferire?

In sede specialistica si consiglia di seguire un procedimento in quattro tempi esaminando successivamente *la funzione, la forma, la materia e lo stile*.

La funzione di un oggetto, e quindi il suo uso, richiama in primo luogo, il bisogno per cui è stato costruito. Quanto all'uso, si può osservare se opera esclusivamente come prolungamento della mano, oppure trova senso nella catena operativa di un processo lavorativo complesso. Così la navetta di un telaio conta poco in sé, se non inserita nel processo tecnico complessivo della tessitura, dove peraltro trova senso nel gesto tecnico del lanciare la navetta. Da qui all'operatore (tessitore o tessitrice) il passo è breve. Si tratta di uno specialista che produce per vendere il prodotto, o di una donna che lavora a casa propria nel tempo libero dalle attività domestiche? Che tipo di materiale usa? La materia prima è prodotta sul luogo o è acquistata altrove? Che cosa produce? Forse tele per corredo. Quali? Che tipo di corredo è richiesto ad una sposa? Per quale uso e modo di vita domestica? Tanti interrogativi dunque e tutti in relazione alla navetta per tessere. Ma ogni oggetto sollecita i suoi propri interrogativi. Non a tutti forse è possibile dare una risposta, ma quelle ottenute possono sopperire talora a quelle mancate.

Gli oggetti, si diceva, rimandano ad una situazione sociale. Una situazione sociale consta di un luogo, un tempo e delle persone che svolgono una determinata attività. La funzione di un oggetto richiama le persone che lo usano e contemporaneamente lo spazio e il tempo appropriati. Ci sono oggetti domestici, d'uso quotidiano da parte delle donne, e oggetti dei campi, come gli aratri, d'uso esclusivamente maschile, secondo un calendario stagionale preciso. Da qui la constatazione della divisione

sessuale del lavoro e della scansione annuale dei ritmi lavorativi.

Ancora più efficace, a scopo conoscitivo, sarà il tentativo di ricostruire per ogni oggetto, la catena operativa d'uso, ossia le fasi lavorative entro cui è inserito nel processo lavorativo. Così seghe e pialle di varie dimensioni si inseriscono in maniera significativa in fasi appropriate della lavorazione del legno, coinvolgendo uno o più operatori.

Allo stesso modo si può pensare alla catena operativa di costruzione. E qui la forma, la materia e lo stile diventano significativi. Quando si tratta di attrezzi di produzione artigianale, essi possono mostrare l'impronta individuale del produttore. Ma gran parte degli utensili d'uso contadino venivano costruiti dai contadini stessi, utilizzando materiali disponibili nei campi e nei boschi, come legno per manici e strutture varie, giunchi per cesti e altri contenitori d'uso quotidiano. Gli uni e gli altri tuttavia, quando non siano importati, si inseriscono nello stile etnico della regione, strettamente collegato all'adattamento funzionale.

Gli oggetti, ancora, hanno un nome, così come un nome hanno le attività d'uso, talora un vero e proprio gergo legato ai mestieri. Un gergo che, come lo stile etnico incorporato negli attrezzi, da conto della specificità locale, della sua peculiarità e della sua storia.

Queste che ho elencato sono alcune indicazioni per interrogare gli oggetti, a mostrare la *rilevanza* culturale che ognuno di essi, anche i più modesti, portano in sé, al fine di suggerire che, attraverso di loro, si può forse ritrovare e percorrere quella strada di San Giovanni che rischia di essere perduta.

(Gabriella Mondardini, Morelli)

I MUSEI ETNOGRAFICI E LE RADICI DEL FUTURO*

Ringrazio l'Amministrazione comunale di Sabbio Chiese per avermi dato la possibilità di partecipare a questa importante iniziativa, a cui porto il mio saluto anche in qualità di socia fondatrice della Società Italiana per i Musei e i Beni Demo-Etno-Antropologici,¹ che proprio in questi giorni è presente in centinaia di eventi nei musei del nostro paese.²

Ringrazio per l'ospitalità, perché qui mi sento ospite, un'ospite curiosa e interessata ad approfondire la conoscenza di questo paese e del suo intorno, del suo passato e dei suoi progetti per il futuro.

Ho seguito a distanza la nascita e lo sviluppo della vita del "Museo della civiltà contadina e dei mestieri" di Sabbio Chiese: mi fa pensare alla nascita e alla crescita di un bambino, che inizialmente mette le sue radici in uno spazio ristretto, nel cortile di casa e nel suo vicinato, e poi, via via, incomincia a frequentare le vie e la piazza del paese, e infine le più ampie strade del mondo. Così il museo di Sabbio, dapprima frutto di una raccolta personale, individuale, va via via conquistando la comunità locale a partire dal 1992,³ e oggi, inserendosi nelle manifestazioni culturali regionali,⁴ sperimenta una crescita ulteriore, una nuova responsabilità, quella di rappresentare una risorsa per il futuro nel più ampio sistema regionale dei beni culturali.

E noi siamo qui a celebrare questo processo di crescita, quasi un "rito di passaggio" verso nuove opportunità, nuove

* Contributo di Gabriella Mondardini Morelli alla tavola rotonda del 18 maggio 2009: "Valle Sabbia tra memoria progetto - Il museo della civiltà contadina e dei mestieri", pubblicato nel quaderno del museo, *Il museo della civiltà contadina dei mestieri*, Color Art srl, Rodengo Saino (bs), 2011, pp. 51-60.

¹ L'associazione SIMBDEA (Società Italiana per la Museografia e i Beni Demo-Etno-Antropologici) nasce nel 2001 ad opera di un gruppo di antropologi e professionisti di musei etnografici interessati a sviluppare la presenza degli studi DEA nell'ambito del sistema nazionale dei beni culturali.

² Si tratta dell'iniziativa "Musei aperti", a cui partecipa SIMBDEA gemellata con la Giornata Internazionale dei Musei ICOM (18 maggio) e con l'Associazione Musei Spontanei Italiani, che invita ad aprire tutti i musei (sono previste anche aperture notturne) dal 16 al 18 maggio, con l'obiettivo di supportare i musei dell'Abruzzo danneggiati dal terremoto.

³ Una prima esposizione compare nel 1992, in occasione delle Decennali, la festa dedicata alla Madonna della Rocca. Alle Decennali del 2002 il museo si propone con una nuova veste espositiva che conserva con poche modificazioni ancora oggi, e da allora la frequentazione dei visitatori è andata aumentando sempre di più, coinvolgendo soprattutto le scuole di paesi e città del circondario.

⁴ Questo incontro si inserisce infatti fra le iniziative promosse dalla Provincia di Brescia, nell'ambito del progetto "Fai il pieno di cultura", Regione Lombardia, 2009.

strade per il museo di Sabbio, la sua trasformazione in "patrimonio" del territorio.

Per questo evento il laboratorio di Antropologia culturale e sociale dell'Università di Sassari ha prodotto un breve filmato, rielaborando un'intervista a Enrico Morelli, una piccola memoria che però ritengo importante per molte ragioni: in primo luogo perché Enrico Morelli è una fonte importante per scoprire come il museo nasce, prende forma e vita; in secondo luogo perché è dalla sua raccolta iniziale che il museo muove i primi passi; infine perché alcune pur concise riprese dentro il museo offrono, a mio parere, un modo personale di mostrare gli oggetti che risulta particolarmente efficace in termini comunicativi. Va da sé che a lui andrebbero poi aggiunte le persone che vi hanno operato successivamente, da Arrigo Morettini a Lidia Ghidinelli e alla comunità tutta, che in qualche modo hanno contribuito alla sua crescita, fino alla sua forma attuale. Né va dimenticata l'istituzione locale, che già nel 1992 aveva consentito la pubblicazione di un opuscolo dal titolo *Rappresentazione della civiltà contadina*, dove si possono osservare alcune illustrazioni di oggetti e strumenti di lavoro contadino, quasi una testimonianza, nella sua modestia, della nascita del museo.⁵

Va sottolineato che la raccolta di oggetti, quando è esperienza personale spontanea, è un'arte, come una narrazione, un racconto attraverso le cose. C'è una sensibilità personale, una passione, un'emozione che guida la scelta degli oggetti. Non a caso oggi gli antropologi che si dedicano allo studio dei processi culturali entro cui nascono i musei mostrano un interesse e un'attenzione particolare non solo alle raccolte e alla loro organizzazione espositiva, ma anche alle persone che di queste raccolte sono gli artefici. Ci si interroga insomma sul perché le persone, singole o a gruppi, fanno i musei, sui modi di dare identità a un territorio,⁶ costruendo radici per pensare se stessi, e su come, in quest'opera, essi fanno già futuro.

E' il caso, ad esempio, del museo Guatelli, un museo nato a Ozzano Taro, comune di Collecchio, in provincia di Parma, ad opera di un maestro elementare, Ettore Guatelli, che ha raccolto di tutto, dalle scarpe vecchie agli strumenti di lavoro, privilegiando quello che si perde, si butta via, e curandone una esposizione particolarmente originale. Alla morte del collezionista il museo è diventato Fondazione Ettore Guatelli, con un comitato

⁵ Si veda Comune di Sabbio Chiese, *La rappresentazione della civiltà contadina*, Salò, Arti grafiche, 1992, in cui compaiono, presentate da Arrigo Morettini a nome dell'amministrazione comunale, una mia breve nota e scritti di Enrico Morelli, con la partecipazione di Valeria Belli.

⁶ Vedi specialmente Clemente P., *I Dea-Musei*, "Antropologia museale", n. 12, 2005-06, p. 37.

scientifico presieduto dall'antropologo Pietro Clemente, già presidente dell'associazione SIMBDEA su citata. Il comitato scientifico, dal canto suo, non solo ha ritenuto importante mantenere la raccolta nella forma espositiva fantasiosa così come organizzata dal suo ideatore, ma continua a esplorare la biografia del maestro Guatelli, i suoi scritti, la valenza pedagogica e l'intima tensione della sua opera. Come ha osservato l'antropologa Sandra Puccini, Ettore Guatelli "razzolava nelle discariche raccogliendo ciò che gli altri, buttando, avevano condannato a morte".⁷ Secondo questa studiosa, "Conservando vivi gli oggetti che sono parte della vita, raccoglitori e collezionisti sottraggono le cose all'inesorabile flusso del tempo: e così mantengono in vita il passato e ne serbano le tracce materiche per il presente e soprattutto per il futuro. Spinte non diverse sono quelle che ancora guidano e sollecitano a raccogliere e a tutelare - per le generazioni che verranno - quell'insieme di cose oggi ormai inutili per il vivere pratico che definiamo *patrimoni culturali*".⁸

Se si confrontano le storie dei musei locali, - e ho in mente in particolare i musei etnografici del Lazio, dedicati a collezioni, raccolte e musei della cultura contadina -,⁹ si riscontrano molte analogie con la vicenda di Sabbio Chiese. C'è, come a Sabbio, qualche antiquario che è diventato collezionista di oggetti della tradizione. Ma ogni museo locale è assolutamente singolare, proprio perché legato a un luogo, ad una specificità produttiva e di vita, nella interazione degli uomini con la loro storia, con il loro ambiente e soprattutto nella relazione anche conflittuale fra di loro.

A un antiquario che si fa collezionista di oggetti del mondo contadino va riconosciuto un merito speciale, quello di aver conferito valore e dignità ad utensili che, come quelli più preziosi, sono opera della mano dell'uomo, e nella mano dell'uomo, come insegna il filosofo Heidegger, opera il pensiero, la mente.¹⁰ Non a caso di questi oggetti diciamo che sono oggetti di cultura materiale, perché incorporano saperi e rimandano a pratiche della vita quotidiana, alla ingegnosità delle relazioni con l'ambiente, al mondo del lavoro e delle sue fatiche.

Enrico Morelli, nel 1992, definiva il museo di Sabbio "una retrospettiva, uno specchio rivolto al passato, un angolo dove meditare sulle testimonianze che hanno

⁷ Cfr. S. Puccini, *Uomini e cose*, Roma, CISU, 2007, p. 57.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Anche qui la fonte è Sandra Puccini, che insieme a Luigi Cataldi e Maria Teresa Brandizzi, ha curato il testo *I musei etnografici del Lazio. Collezioni, raccolte e musei della cultura contadina*, "Quaderni di informazione socio-economica", n. 4, Regione Lazio, Università degli Studi della Tuscia, 2001.

¹⁰ M. Heidegger, *Che cosa significa pensare?*, Milano, SugarCo edizioni, 1978, ed. or. 1954.

costruito la storia del nostro territorio e di ogni singola famiglia",¹¹ e indicava, fra le finalità del museo, oltre al mostrare "quanto sia stato penoso il lavoro delle passate generazioni", quella di consentire di "meditare per conoscere se stessi attraverso un ricordo rivolto agli avi per il ritrovamento di una condizione etico-spirituale andata perduta; meditare per...comprendere il significato della cultura valsabbina e degli aspetti socio-umanitari di un tempo; meditare per inserirsi nel contesto agro-pastorale che...possa fornire una visione di quello che rappresentava il connubio uomo-natura-ambiente; meditare sui motivi del disagio e lotte fra le componenti sociali e quelle fra i popoli per una migliore ripartizione delle risorse naturali del pianeta terra; meditare per comprendere un mondo che non è più nostro e nel quale affondano le radici della nostra esistenza, della nostra civiltà, della nostra cultura, della nostra promozione sociale, del nostro benessere".¹² Un museo dunque, non solo per ricordare, ma per pensare, e pensare in grande, quasi un progetto etico-politico per il futuro, attento ai temi della storia, dell'ambiente, delle disuguaglianze sociali, riconoscendo le proprie radici nel passato, senza tuttavia indulgere alla nostalgia.

Viene immediato il riferimento a *Le radici del futuro*, il titolo del libro dello studioso francese Hughes De Varine, uomo di esperienza internazionale per quanto riguarda i musei e lo sviluppo delle comunità.¹³ A lui si deve anche l'elaborazione teorica, se non proprio l'invenzione, dell'ecomuseo.¹⁴

Mi sembrava d'obbligo la citazione di questo studioso, anche visto il bel titolo che è stato formulato per questa manifestazione: "Valle Sabbia fra Memoria e Progetto". C'è già in questo titolo lo spirito che anima gli studi, le proposte e le utopie di De Varine, e cioè di cercare nell'ambito delle comunità e del territorio le risorse per il loro futuro. Spetta alle comunità stesse cogliere gli elementi del loro patrimonio che possono andare a costituire fattori di crescita o di traino per altri.

Dicevo all'inizio che sono ospite, un'ospite curiosa, perché per ogni paese che mi capita di visitare vorrei conoscerlo meglio, andare in profondità, incontrare le persone, "diventare una di loro" come invitava a fare

¹¹ E. Morelli, "Museo etnografico della civiltà contadina", in Comune di Sabbio Chiese, *Rappresentazione...*, cit. p. 19.

¹² *Ibidem*.

¹³ Hugues de Varine, *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Bologna, CLUEB, 2005, ed. or. 2002.

¹⁴ L'ecomuseo non è un museo inteso nel senso classico. Con ecomuseo si intende la tutela, regolata normativamente, dell'intero territorio di una comunità, del suo patrimonio naturalistico e storico-culturale, degli oggetti, dei saperi e delle testimonianze orali della tradizione.

l'antenato dell'antropologia Bronislaw Malinowski.¹⁵ Mi è capitato di recente in un piccolo paese della Sardegna centro-orientale, Galtellì, dove sono stata invitata a tenere una conferenza. Qui il premio nobel per la letteratura Grazia Deledda ha ambientato il suo romanzo "Canne al vento".¹⁶ Per questa ragione questo paese è stato incluso nel territorio del Parco letterario di Grazia Deledda: sono stati identificati i luoghi evocati nel romanzo, segnati i percorsi per raggiungerli, conservato il centro storico con una ristrutturazione oculata, dove è stato messo in piedi un albergo diffuso in cui non mancano clienti, attratti dalla tranquillità e dal silenzio del luogo, ma anche dall'ospitalità della gente, dalle manifestazioni festive, dalla cucina e dai prodotti locali. C'è voluto un impegno notevole, mi dice il sindaco, ma la comunità va avanti: non c'è solo offerta turistica, c'è la crescita di tutta la comunità, a livello educativo, economico e culturale.

Qui non conosco tutte le potenzialità di Sabbio Chiese, né quelle della valle, ma entrando in Sabbio, anche se si è estranei, già a prima vista si possono individuare molti elementi che possono andare a costituire il suo patrimonio, a partire da quelli ambientali: il fiume, il bosco, il silenzio anche, un bene sempre più raro e ricercato da chi vive nel turbine della città; e poi la sua storia inscritta nelle sue strutture architettoniche, nei racconti della gente, nella Rocca coi suoi affreschi, nelle strade e nei percorsi dei suoi sentieri, dentro e fuori l'abitato; e ancora nei saperi incorporati dalle persone, nei loro sogni, perché è soprattutto nei sogni che mette radici il futuro; per non dire del coro locale che porta anche altrove i suoni di Sabbio, e la sua grande festa a scadenza decennale, quella dedicata alla Madonna,¹⁷ che insieme alla dimensione religiosa celebra la riunificazione comunitaria, quasi un rituale che ricorre ogni 10 anni, come se ogni tanto fosse necessario verificare e confermare l'unità sociale del paese. Per saperne di più il metodo, per chi viene da fuori, è quello di girare a piedi, facendosi accompagnare dalle persone del luogo. Nessuno, come la

¹⁵ B. Malinowski (1884-1942) nel lontano 1922, suggeriva, fra i metodi della ricerca antropologica, quello di "afferrare il punto di vista dell'indigeno, il suo rapporto con la vita, di rendersi conto della sua visione del suo mondo" (in *Argonauti del Pacifico occidentale*, Roma, Newton Compton, 1978, p.49, ed. or. 1922). Se pure oggi gli studiosi non si trovano a sperimentare distanze culturali al pari di quelle di Malinowski rispetto agli abitanti delle Isole Trobriand dove svolse le sue ricerche, un'attenzione alle specificità e originalità delle tradizioni locali va ugualmente perseguita, ma al riparo da forme di essenzializzazioni che ne falsino la dinamicità e il contesto relazionale con l'esterno.

¹⁶ La scrittrice sarda Grazia Deledda (1871-1936) ha ottenuto il premio nobel per la letteratura nel 1926.

¹⁷ Un evento che ho potuto seguire personalmente nel 2002.

gente di Sabbio, potrebbe allungare all'infinito l'elenco delle sue risorse e del suo patrimonio.

E infine, ma primo per l'incontro di oggi, il "Museo della civiltà contadina e dei mestieri", che raccoglie la memoria del paese e della valle. Il museo vanta oggi una ricchezza di oggetti che a stento lo spazio che gli è destinato riesce a contenere. Questi oggetti narrano di una tecnologia tradizionale che spazia dalla produzione della seta, della lana e della canapa, alla produzione del vino e alla lavorazione del latte, fino a numerosi utensili d'uso quotidiano, che rimandano alla vita lavorativa e familiare della valle e delle zone limitrofe. Sono oggetti che evocano, più che la specializzazione artigianale, la pluralità delle astuzie dell'intelligenza contadina, che si misurava con i problemi della produzione agricola nell'incertezza delle annate legate al capriccio delle stagioni.

Se mi interrogo sulla mia esperienza di osservazione di questo museo, esperienza senza dubbio sporadica e occasionale, posso dire di aver attraversato due diversi momenti di riflessione: nel primo, al tempo della nascita del museo, guardavo agli oggetti come concrezioni materiali di un contesto socio-culturale, quello contadino, in qualche modo conosciuto personalmente o grazie alle ricerche e agli studi specialistici dei miei colleghi;¹⁸ nel secondo, sul quale non conservo una memoria scritta, ma di cui avevo riferito a Enrico, prendevo atto che erano gli oggetti ad evocare il mondo contadino e che, all'interno del museo, avevano ormai una nuova vita, un nuovo ruolo, quello di creare una relazione comunicativa coi visitatori, coi loro ricordi e la loro immaginazione.¹⁹

I visitatori, dal canto loro, sono andati aumentando di anno in anno, a segnare l'interesse di soggetti singoli, gruppi e istituzioni, in particolare le scuole che in questi ultimi anni hanno mostrato una particolare attenzione per il museo, riconoscendone il ruolo educativo e stimolando le visite sempre più frequenti delle scolaresche.

Sembra quasi d'obbligo riflettere oggi sul ruolo del museo e sul suo futuro, pensarlo nel territorio come risorsa, nelle sue potenzialità plurime "fra memoria e progetto" appunto, e ai fini di promuovere il patrimonio culturale di Sabbio e dell'intera valle. Alla domanda sul ruolo che ha (o può avere il museo) in questo contesto, lo studioso De Varine risponderebbe che il museo è al servizio del patrimonio culturale del territorio. Proprio perché è

¹⁸ Vedi *Un laboratorio della memoria*, in Municipio di Sabbio-Chiese, *Rappresentazione...*, cit. pp.7-9.

¹⁹ Fra le prime riflessioni in merito alla trasformazione del ruolo degli oggetti nelle collezioni museali vedi specialmente A. M. Cirese, *Oggetti, segni, musei. Sulle tradizioni contadine*, Torino, Einaudi, 1977.

radicato nel luogo il museo può svolgere un ruolo importante, collegandosi in termini di sussidiarietà ad altri aspetti del patrimonio locale.²⁰

Ma un museo è anche altro. Parla a ciascuno in maniera singolare in base alle storie, alle esperienze, alla memoria e alle relazioni sociali passate e presenti di ognuno. Per ognuno può rappresentare l'attraversamento di una "zona di contatto"²¹ che stimola la riflessione, ma anche i ricordi, le emozioni del riconoscimento.

Se poi si guarda alla funzione educativa, ogni oggetto del museo può diventare un elemento di riferimento per riflettere sul contesto ambientale e storico-culturale locale ed extra-locale, identificandone somiglianze e differenze. Ma questo è argomento che lascio agli interventi dei miei colleghi pedagogisti.

Vorrei però sottolineare, per concludere, che quello che più di ogni altra cosa unisce, nel museo, il passato al futuro, è che i principali fruitori dei musei sono i giovani, i bambini. Per questo, Pietro Clemente, presidente e ispiratore teorico della nostra associazione, propone una museografia che parli il loro linguaggio, "un'ermeneutica bambina", che sappia suscitare il loro interesse, la loro curiosità, la loro immaginazione.²² Su questa linea non sembra funzionare tanto una dispendiosa tecnologia multimediale, quanto piuttosto la capacità di stabilire una relazione "nonnale", quella che pone in dialogo i nonni e i nipoti. Come osservava Sandra Puccini, "Basta aver visto come un anziano ci può accompagnare nella visita ad uno qualsiasi dei nostri musei, per rendersi conto della passione affettuosa e partecipe con la quale egli riesce a dar vita - con gesti e parole - al passato".²³ E' una lezione che ho sperimentato personalmente proprio qui a Sabbio, in occasione delle decennali del 2002, quando entrando nel museo, ho visto Enrico al telaio circondato da bambini molto piccoli che volevano provare a tessere, e lui, pazientemente, li metteva al telaio ad uno ad uno, azionando i pedali a cui loro non riuscivano ad arrivare. E' un'immagine che mette in crisi le elucubrazioni teoriche sui musei etnografici e sulle modalità della loro fruizione, a conferma dei suggerimenti proposti da Clemente e da Puccini. Mi piace pensare, allora, che i bambini che

²⁰ Come offerta ai visitatori nel filmato compare ad esempio l'associazione fra la festa, la visita alla rocca e la visita al museo.

²¹ L'idea del museo come "zona di contatto" si deve a J. Clifford, in *Strade. Viaggio e traduzione alla fine del secolo XX*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, pp. 232-271.

²² Cfr. P. Clemente, "Noi 'piccirilli' e l'infanzia dei musei viennesi" in S. Puccini (a cura di), *Beni culturali e musei demoetnoantropologici*, Roma, CISU, 2001, p.126.

²³ Vedi S. Puccini, "Il Lazio e i suoi musei etnografici", in S. Puccini, L. Cataldi e M. T. Brandizzi, *I musei etnografici del Lazio...*, cit., p. 40.

vengono oggi a visitare il museo e quelli che verranno domani, sono, in qualche modo, tutti nipoti di Enrico.

(Gabriella Mondardini, Morelli)

MUSEO ETNOGRAFICO DELIA CIVILTÀ CONTADINA*

Si tratta della esposizione di manufatti prodotti dall'uomo prima dell'avvento di quella che viene chiamata civiltà industriale per proporre una rappresentazione visiva del tempo che fu, il più possibile aderente alla realtà.

Si vuol dimostrare con questi reperti di arte popolare il modo di vita, la quotidianità della fatica di tutti i membri della famiglia e documentare le caratteristiche paesane che si vanno perdendo, formando una struttura educativa ed informativa per conoscere meglio brani di vita e storia del tempo andato.

Una raccolta di questo genere non può certamente andare al di là di un certo periodo limitato per lo più al secolo passato.

Dalla tarda età del ferro e più precisamente dal IV^o - V^o secolo avanti Cristo non ci sono state sostanziali modifiche nei materiali ed attrezzi sino alla civiltà industriale.

Un tempo, nei grossi centri, era sistematica la concentrazione di attività artigianali che mostravano, anche in questo caso, un aspetto tecnico non modificato per oltre due millenni e che consentivano un florido commercio per la distribuzione dei prodotti anche in regioni molto lontane.

Ma come operava nei piccoli villaggi o nelle campagne il contadino più o meno abbandonato a se stesso, forte solo della propria abilità e del proprio ingegno?

La maggior parte degli attrezzi necessari alla propria attività ed alle necessità familiari attinenti alla abitazione se li fabbricava da solo.

Questo comportava che il contadino non fosse solo tale, ma nello stesso tempo artefice di tutti i mestieri: sarto, calzolaio, barbiere, falegname, medico in quanto utilizzava le piante che la tradizione gli aveva fatto conoscere per la cura dei più noti malanni; fabbro per battere il martello sull'incudine e costruire piccoli attrezzi come chiodi, ferri da cavallo che lui stesso applicava in quanto abile maniscalco.

Il contadino negli ultimi secoli non abitava più le grotte o le capanne di legno e paglia; aveva imparato a reggere i muri a secco ed a calce utilizzando i sassi raccolti nel vicinato e quindi poteva costruirsi una casa, povera ma confortevole, con a fianco un fienile, una stalla, una tettoia per tenere a riparo dalle intemperie i propri attrezzi di lavoro.

* Enrico Morelli nel volume a cura del Municipio di Sabbio Chiese, *Rappresentazione della civiltà contadina*, AGBT Tipografia Bertolotti Arti Grafiche snc, Salò, Luglio 1992 pp. 17-19.

Il contadino quindi, anche con un modesto appezzamento di terreno, poteva ritenersi indipendente da tutto il mondo esterno: aveva legna per il fuoco e per la costruzione di innumerevoli attrezzi, l'erba per la mucca, la capra o la pecora o più di uno di questi animali se il pascolo glielo consentiva.

Non mancavano certo il latte ed il formaggio che rappresentavano la base dell'alimentazione, non mancava neppure la carne fornita dagli animali da cortile o dal maiale che consentiva avere il condimento per tutta la famiglia, generalmente numerosa, per l'intera annata.

Il mondo rurale composto da contadini, pastori, mezzadri, operai rappresentava, senza ombra di dubbio, la struttura portante della società preindustriale, il perno sul quale poggiava la vita economica, il benessere di una città, una regione, uno stato.

L'attrezzo che usciva dalle mani del contadino e che lo avrebbe dovuto impiegare non era un semplice oggetto: era soprattutto invenzione, arte, tradizione, filosofia; era un qualche cosa che esulava dall'immediato per poter divenire col lavoro fonte di vita, anzi strumento basilare dell'esistenza.

Nelle povere case di campagna tutti gli attrezzi erano perciò necessariamente frutto dell'intelligenza e della capacità inventiva del costruttore fosse esso artigiano con specifica competenza o semplicemente affaticato pastore od agricoltore che alla fine potevano ammirare con infinito stupore quanto erano stati capaci di operare.

La manualità del lavoro dava ad essi l'impronta del pezzo unico anche se simile per caratteristiche tecniche a quello fabbricato da altri; qualche piccolo accorgimento caratterizzava la personalità che si dimostrava in tutta evidenza nelle decorazioni ad intaglio che adornavano gran parte di questi oggetti rendendo dilettevole il rimirarli.

Era il lavoro straordinario effettuato nelle lunghe sere invernali accucciati nella stalla al tepore prodotto dal bestiame.

Era un'economia autarchica intessuta nell'ambito del paese, ma molto più spesso in quello semplice, rustico, disagiata della casa e della propria famiglia.

Quanti ancora all'inizio di questo secolo non avevano mai conosciuto bottega di qualunque genere, cioè artigiana od alimentare?

Non è impresa di poco conto poter reperire una lunga serie di manufatti che servivano nel tempo passato in quanto, essendo ormai inutili ed ingombranti, sono stati dispersi, bruciati... Manufatti impiegati nella casa, per il lavoro nei campi o nelle botteghe artigiane di fabbri, calzolai, carradori, tessitori, mobilieri, ecc.

Una pinza, incudine e martello e una piccola fucina potevano bastare ad un fabbro; una sega, lima e sgorbia, per chi lavorava il legno erano elementi indispensabili; ma

con quale tecnica questi ultimi venivano a loro volta prodotti?

La famiglia numerosa, contrariamente a quanto si possa oggi pensare. garantiva sicurezza, vitalità, benessere.

La forza lavoro di numerosa figliolanza permetteva di lavorare più terra. ottenere maggior profitto magari da investire in attrezzature, di acquistare altri possedimenti.

Non c'erano necessità familiari diverse da quelle di poter disporre di una tazza di latte con una fetta di polenta. Per l'abbigliamento un paio di pantaloni. una gonna, una camicia, con rattoppi su rattoppi, duravano svariati anni e per lo più si acquistavano col baratto: un salame o qualche uovo o al massimo una gallina.

E la gente era lieta, spensierata; il mondo finiva intorno alla propria abitazione. Non avevano problemi di ordine sociale, non avevano desiderio di conoscere quello che avveniva oltre il confine del proprio terreno.

Gli sventurati comunque c'erano ed erano molti.

Erano coloro che non avevano casa, non avevano terra da coltivare, non avevano lavoro alle dipendenze altrui e pressoché morivano di fame.

L'emigrazione, come avvenuto in massa nel secolo scorso ed all'inizio di quello attuale, era una triste realtà per la sopravvivenza.

Questo Museo di arte popolare relativo alle varie attività agresti ed artigianali comprende pure attrezzi e giochi, sempre costruiti dalla mano abile del contadino, per aiutare la crescita e lo sviluppo dei bambini, nonché una forma mentale che li avrebbe ben presto portati al lavoro.

II Museo è dunque una retrospettiva, uno specchio rivolto al passato, un angolo dove meditare sulle testimonianze che hanno costruito la storia del nostro territorio e di ogni singola famiglia.

Consente di:

- mostrare, in questo periodo di maturato benessere, quanto sia stato penoso il lavoro delle passate generazioni, quanto sudore, sangue e lacrime sia costato il salire qualche gradino nella scala sociale e poter disporre di beni impensabili solo non molti decenni addietro;
- meditare per conoscere se stessi attraverso un ricordo rivolto agli avi per il ritrovamento di una condizione etico-spirituale andata perduta;
- meditare per ottenere la possibilità interiore di comprendere il significato della cultura valsabbina e degli aspetti socio-umanitari di un tempo;
- meditare per inserirsi nel contesto agro-pastorale che, attraverso quanto esposto, possa fornire una visione di quello che rappresentava il connubio uomo-natura-ambiente;

- meditare sui motivi del disagio e lotte fra le componenti sociali e quelle fra popoli per una migliore ripartizione delle risorse naturali del pianeta Terra;
- meditare per comprendere un mondo che non è più nostro e nel quale affondano le radici della nostra esistenza, della nostra civiltà, della nostra cultura, della nostra promozione sociale, del nostro benessere.

(Enrico Morelli)

COM'È NATO IL MUSEO DI SABBIO CHIESE*

E. Morelli, fondatore del museo

Alla fine degli anni '50 mi trovai in un negozio di Brescia dove gli addetti parlavano in dialetto ed udendo le mie esternazioni in italiano mi chiesero da dove provenivo. Risposi: "da Sabbio".¹ La replica fu: "Ma dov'è Sabbio?" Ancora due volte, in altri negozi, nel giro di diversi mesi, si ripeté la stessa scena.

Carta e penna e feci pubblicare sul notiziario locale poche righe titolate: "Ma dov'è Sabbio?". Ebbi a sentirle sode da un Assessore dell'epoca. Nacque in me spontaneo un intento. Come fare per far conoscere il paese, per di più con una popolazione angariata da una cronica, avvilente miseria? Pur senza idee in proposito cominciai a studiare per conoscere a fondo le precedenti realtà storiche di Sabbio, sin dalle più lontane nel tempo. Pur qui residente da 5/6 anni, nulla sapevo della storia locale, e, anzitutto, mi procurai il libro *Storie Bresciane* dell'Odorici,² vissuto nel XIX secolo. A questo seguirono molti altri testi storici.

Fissai la mia attenzione su una noticina a pie pagina del libro dell'Odorici, che indicava "Sinduni, Tuliassi e Bengalei" quali possibili antichi abitanti delle rive del Chiese.³ Dalla scuola ebbi cognizione dei Sinduni, già abitanti le regioni del Sind, così chiamato il fiume Indo nella parte terminale e sfociante nel golfo Arabico. Da allora cominciai appassionanti ricerche in ambito proto-storico in queste zone. E stato così che assieme alla passione per le popolazioni del passato lontano ho iniziato a coltivare l'interesse per le tradizioni del passato recente e in particolare della cultura della civiltà contadina.⁴

* Contributo di Enrico Morelli alla tavola rotonda del 18 maggio 2009: "Valle Sabbia tra memoria progetto - Il museo della civiltà contadina e dei mestieri", pubblicato in *Il museo della civiltà contadina dei mestieri*, Color Art srl, Rodengo Saino (bs), 2011, pp. 15-20.

¹ Sabbio Chiese è un comune della provincia di Brescia, collocato sulla riva del fiume Chiese. Nel 2008 contava 3780 abitanti. Dal dopoguerra ad oggi ha subito una notevole trasformazione socio economica passando da una società ad economia agro pastorale a una intensa attività artigianale e industriale. Per gli aspetti storici si veda Luciano Pelizzari, *Sabbio Chiese. Un paese nella storia*, tomi I-II, Stamperia Valdonega, Verona, 1992.

² Federico Odorici, *Storie Bresciane - dai primi tempi sino all'età nostra*, Pietro di Lor Gilberti Tipografo Librajo, Brescia 1853; ma in proposito si veda Giovanni Oberziner, *Guerre di Augusto contro i Popoli Alpini*, Ermanno Loescher & C, Roma, 1900.

³ Vedi Federico Odorici, pag. 18.

⁴ Per una collocazione sociale e antropologica del museo di Sabbio Chiese si vedano i saggi di Enrico Morelli, Gabriella Mondardini e

Mi recavo spesso presso privati o commercianti della zona ed approfittavo per l'acquisto di strumenti di lavoro in ferro, legno ed altri oggetti.

In occasione delle feste decennali⁵ del 1972, organizzai nel cortile dell'abitazione una piccola mostra di attrezzi di lavoro ormai obsoleti e pezzi forti due antiche carrozze già appartenenti alla famiglia di mia moglie. Incontrò il favore di molti visitatori, per cui fu ripetuta alle decennali del 1982 con maggior quantità d'oggetti e le immancabili carrozze.

Per le decennali del 1992 avanzai al Sindaco la proposta di donazione al Comune, che dispose per l'allestimento nella Chiesetta di San Nicola da Tolentino,⁶ da poco finita di restaurare dalla locale Associazione Alpini dopo anni di lavoro e che intendevano utilizzare per la loro Sede. La vertenza fu autorevolmente risolta dal Sindaco Fausto Pelizzari destinando la chiesetta per la mostra, mentre all'Associazione degli Alpini concedeva la Chiesetta di Sant'Onofrio⁶ e la possibilità di costituire sul posto la propria sede. Tale chiesetta già acquistata nel 1944 dall'avvocato Alessandro Belli era stata donata al Comune di Sabbio Chiese dagli eredi dello stesso.⁷

Fu così che per le decennali del '92 ho provveduto al primo allestimento del museo, che ho continuato a migliorare aggiungendo nuovi strumenti e a provvedere di persona ad accompagnare i visitatori, descrivendo l'uso degli oggetti

Arrigo Morettini, in: *Rappresentazione della civiltà contadina*, AGTB Tipografia Bortolotti Arti Grafiche snc, Salò, 1992.

⁵ Le decennali sono feste in onore della Madonna. Già nel XVI secolo la Madonna viene implorata per la protezione da pestilenze e guerre. Si hanno notizie certe di processioni con ricorrenze decennali nel XVIII secolo e di un voto per chiedere la Sua protezione durante la guerra del 15-18. Nell'ultimo dopoguerra le feste decennali hanno assunto la forma attuale con la processione della statua della Madonna della Rocca lungo le vie del paese.

Alla preparazione della festa vi è la partecipazione di tutta la popolazione, che lavora per mesi per la realizzazione di addobbi floreali per tutto il paese e archi infiorati nei vari quartieri, si veda AA.VV., *Madonna e popolo, Le feste decennali di Sabbio chiese*, Tipografia Squassina, Brescia, 1982.

⁶ Per una storia della chiesa di San Nicola da Tolentino si veda Luciano Pelizzari, *Sabbio Chiese. Un paese nella storia*, tomo II, Verona, 1992. Nel sito del comune di Sabbio Chiese così è descritto il luogo:

"Secondo documenti, il colle di S. Onofrio, su cui sorge l'oratorio in onore del santo, apparteneva alla Congregazione laica dei Confratelli di S. Nicola e manteneva sul S. Onofrio un dormitorio con casa di abitazione. Un tempo a S. Onofrio di Sabbio Chiese, la bellezza del luogo e la devozione della popolazione dovevano andare a gara per rendere onore al santo eremita. La chiesa sorge su un pianoro breve, ma suggestivo, di quel dossone che la gente chiama Monte Disa e che taglia in due il vasto anfiteatro che da Pavone si allarga sotto Monte Magno, raggiunge Odolo, per chiudersi a Presegle e Barche. Lo sguardo spazia nella Valle Sabbia da Pavone, che sta sotto gli occhi, fino a Barghe, chiusa dalla stretta di S. Gottardo".

⁷ Ibidem.

e spesso mostrando manualmente il loro uso. I visitatori più anziani commentavano gli oggetti e integravamo reciprocamente le conoscenze. In occasione delle visite delle scolaresche mostravo in particolare l'uso del telaio per la tessitura e concedevo ai ragazzi di proseguire nell'esecuzione di tappeti per i quali il telaio era stato predisposto: grande entusiasmo, talché nessuno voleva lasciare ai compagni, l'incombenza.

Dal 2002 è intervenuto il Sig. Arrigo Morettini ad occuparsi del museo e in particolare a ritirare i tanti manufatti che venivano offerti spontaneamente dai paesani. Una parte ha trovato spazio all'interno della mostra, ma molti altri, per mancanza di spazio, sono ancora presso varie abitazioni. Da quel momento l'organizzazione del museo è continuata sotto la guida del Morettini e Lidia Ghidinelli. La madre di quest'ultima, che abita nella piazzetta dalla quale si accede al museo, mi chiamava, anche più volte al giorno per accompagnare i visitatori. Ho continuato a fare questo servizio sino al 2008 finché ragioni di salute mi hanno impedito di continuare.

Nel 1992, quando ho realizzato il primo allestimento del museo, per ogni oggetto esposto, ho approntato delle schede descrittive, dattiloscritte, secondo un modello suggerito dalla cognata Gabriella Mondardini, docente di Antropologia culturale nell'Università di Sassari. Successivamente Morettini e Ghidinelli hanno realizzato delle nuove schede informatizzate, ma più sintetiche.

Nel frattempo è nata l'associazione "Museo della civiltà contadina e dei mestieri" di Sabbio.

Ho donato ufficialmente la mia collezione al Comune di Sabbio Chiese il 19 febbraio 2009, assieme agli oggetti offerti da privati.

Nel marzo dello stesso anno è stata stipulata una convenzione tra il Comune e l'Associazione che prevede una collaborazione tra i due enti per la promozione delle attività del museo, e concede ufficialmente il luogo della ex chiesa di San Nicola come sede espositiva. La convenzione prevede inoltre che: *«tutto il materiale presente al museo e tutto quanto sarà raccolto in futuro con donazioni od acquisti sarà di proprietà dell'Associazione, mentre la collezione Morelli rimane di proprietà del Comune, ma è data in gestione all'associazione»*. Il Comune concede la sede in comodato d'uso fino al 2015 e si impegna poi a sostenere le spese del museo: ricerca e catalogazione degli oggetti, progetti vari, ecc. e a dare il proprio patrocinio alle iniziative connesse.

Questo museo ha forza vitale, strumento di promozione sociale ed indiscusso valore culturale, documentato dall'interesse d'infiniti visitatori d'ogni parte del mondo e finalmente Sabbio può essere rammentato e conosciuto anche per il suo museo.

SECONDA PARTE*

IL PERCHÉ D'UN MUSEO

La storia di un Paese di una comunità, come è Sabbio in questa Valle, non è quella descritta sui libri che riferiscono principalmente gli orrori degli eventi bellici, delle passate invasioni di popolazioni barbare o di conquistatori. Non è solo quello che fa capo agli uomini illustri che nel campo dello scibile, scienze, arti e politica hanno onorato la loro terra natia.

La vera storia è quella spicciola, quella degli umili che emana sapienza dalle necessità quotidiane e che attraverso secoli o millenni ha permesso il fiorire della civiltà dalle disagiati, per dire disumane, condizioni del passato. La vera storia è quella che ha permesso, passo dopo passo, agli abitanti di risalire la china impervia della servitù, del bisogno verso accettabili condizioni socialmente vivibili. Si tratta di significare l'apporto del singolo che colla propria intraprendenza, capacità innovativa ha saputo affinare l'ingegno colla creazione di nuovi strumenti di lavoro capaci di limitare la fatica ed accelerare il processo produttivo. Gli abitanti degli agglomerati urbani sebbene abilissimi fabbri, falegnami, calderai, carradori, sarti, merciai, fonditori, conciatori... dipendevano dagli alimenti forniti dalla campagna.

Fu il contadino, l'operaio, pur poco considerato nel contesto sociale, a svolgere un ruolo l'insostituibile per l'umanità.

Se nell'agglomerato urbano, piccolo o grande che fosse, erano concentrate le attività relative ed arti e mestieri, per il contadino aratro, zappa, piccone, falce, rastrello e forza erano gli attrezzi indispensabili per svolgere il proprio lavoro.

La fatica era immensa e le ore quotidiane di lavoro non si contavano in quanto era d'uopo mettersi all'opera prima del levare del sole e protrarsi a lungo nella sera. Perciò una famiglia numerosa, con molti figli, implicava molte bocche da sfamare e necessità di un maggiore prodotto per un maggiore benessere.

Le città non erano come oggi noi le vediamo, ma si potevano considerare città rurali, circondate e inframmezzate da orti, piccoli poderi e tutti conoscevano il mondo agricolo dal quale interamente dipendevano per il sostentamento. Conservare attrezzi da lavoro in tutti i campi delle attività produttive è un laboratorio di ricerca e

* I seguenti scritti inediti sono tratti alla cartella "museo" dall'archivio di Enrico Morelli.

documentazione primaria che esalta la storia di Sabbio e di tutte la Valle.

(Enrico Morelli - 2007)

CIVILTÀ CONTADINA

Che significato può avere per un piccolo paese avere un Museo?

Un Museo, qualunque esso sia, rappresenta una entità fondamentale per una comunità, un bisogno di essere, una partecipazione, una fucina di ricordi, di idee rivolte alla continuità in un susseguirsi di innovazioni scaturite dall'ingegno umano. Il Museo è un investimento rivolto al futuro, immagine di una comunità che non rinnega il passato ed anzi da esso trae spunto per rinverdire le tradizioni, esaltare il successo dei tempi moderni. Il Museo genesi, sia pure imperfetta della vitalità umana, poiché non possiamo risalire alla idea prima, è un coordinato di concezioni rivolte al lavoro come fatto culturale nell'ambito della società.

La gente si danna per scoprire chi furono i propri avi, conoscere, approfondire intorno alle proprie radici. Il ragionamento non va posto nei termini che può dare una ascendenza personale. Ricordiamo invece che siamo, non dico gli eredi - termine restrittivo - ma i figli di questi meccanismi, ed ovviamente di quelli che li hanno preceduti, senza i quali l'umanità avrebbe cessato di esistere o quanto meno ci troveremmo tuttora all'età della pietra.

Il Museo, impropriamente chiamato "della civiltà contadina" rappresenta una retrospettiva del processo evolutivo degli strumenti di lavoro indirizzato verso la moderna industrializzazione. È stato definito con espressione che lo colloca ai vertici della cultura storica, etnologica, folkloristica come un archivio, una memoria visiva da poter consultare per comprendere e studiare le realtà del passato. Tutte le civiltà preindustriali erano agrarie ed i ricordi che le famiglie conservavano con estrema cura erano quelli, preziosi, riservati al mondo del lavoro. Non potranno quindi mancare in un museo che si rispetti, non solo gli oggetti, ma pure rievocazioni letterarie, storie sacre dei Santi legati all'agricoltura, delle leggende, dei modi di dire, dei proverbi al fine di rispecchiare la tradizione ed evidenziarne la quotidianità.

La storia di qualunque comunità implica una relazione simbiotica fra uomo ed ambiente talché l'uomo, allevatore o coltivatore, ha cura non solo dei propri animali, attrezzi, piante, ma delle acque e del terreno correggendone le anomalie e perciò conseguono opere di bonifica, irrigazione, terrazzamenti, ripari contro frequenti alluvioni o frane.

L'uomo della terra fu ed è il custode insostituibile del suolo e di tutto quanto lo circonda.

Quando un visitatore entra in un museo di questo tipo non può accontentarsi di uno sguardo più o meno interessato a quanto esposto e ad una breve, sia pure assennata

illustrazione orale. Il vero scopo di un Museo è ben altro! Avere a disposizione operatori attivi che azionano le macchine in un completo processo operativo che imprima alla mente la funzionalità, che sia complementare alla più affinata descrizione.

Se un territorio vuole veramente farsi conoscere non è sufficiente l'esposizione sia pure di una infinità di oggetti. Nell'ambiente rurale esistono ancora, modalità, esempi pratici, circostanze che hanno resistito al tempo e che possono completare una visita interessata.

Si tratta di mettere in evidenza, con la disponibilità dei singoli proprietari, quello che c'è fuori oltre le mura dell'ambiente museale: frutteti, orti, mulini, rogge, chiusini, cappellette ed edicole sacre, cascine e palazzi che magari ancora conservano qualche ambiente non modificato secondo la modernità. Questo significa sviluppare, chiarire non solo al chiuso, la dimensione archeo-evolutiva, cioè l'origine, la formazione, la modifica, l'impiego e specifica funzione di un attrezzo per poter fornire non solo una descrizione tecnologica, ma tutti quegli elementi che portano all'inserimento nel contesto storico, culturale, ambientale, etnografico di una comunità.

Impossibile inoltrarsi oltre un certo periodo - compito riservato agli archeologi - ma anche gli attrezzi dello scorso secolo, come quelli di qualche decina di anni addietro, sono francamente sconosciuti non solo ai giovani, ma pure alla maggioranza della popolazione adulta che frequentemente resta stupita nell'apprendere.

Da brevi decenni siamo usciti dalla spirale perversa del bisogno è perciò non è sentita la virtù del ricordo, di omaggio ai propri avi che, esclusivamente col loro sacrificio fatto di sudore, lacrime e sangue, hanno permesso l'inoltro verso quella che viene chiamata "società del benessere". Siamo almeno generosi verso loro coll'immortalare le opere del loro ingegno, fantasia, civica responsabilità prodromo di insegnamento ai posteri.

(Enrico Morelli)

FINESTRA NEL PASSATO

È il sentimento che anima la storia, vivifica la passione, l'ardore per la propria terra e concede all'intelletto la virtù della dedizione che talvolta travalica la spinta emotiva pur anche verso il sacrificio dei quotidiani interessi e sacrosanti affetti. Chi ama la propria terra non conosce limiti per un dovere da compiere. Se questo vale per i grandi ideali trova spazio per un accorato impegno seppur limitatamente alla contingenza relativa ai modesti eventi che offre una piccola comunità. E l'idea primigenia di questa singolare raccolta di attrezzi del passato è stata una dimostrazione voluta unicamente allo scopo di testimoniare una vitalità che fonda le proprie radici nel lontano passato, per dare al paese un'ulteriore spinta e trarlo dalla quiete deludente dell'anonimato o da un placido isolamento.

Se l'idea è il principio, un'esalazione dello spirito che andrebbe inevitabilmente perduta se non comunicata, se non promossa con lo scritto, ma è pure un contatto nella nebulosità del pensiero che accomuna concetti in un unico simbiotico realismo, così la realtà di una raccolta rappresenta la parola visualizzata, resa nella forma pratica, una scuola di memoria per la ricerca e la conservazione di lontani aspetti di vita locale.

Un Museo di questo genere è dunque uno scrigno della civiltà, della evoluzione di un popolo, di una comunità. La moderna mentalità gretta, subordinata ai principi del benessere stenta a comprendere questa storica esigenza. La stalla è un ricordo troppo recente (fortunato chi la possedeva) ed umiliante per chi la ricorda, tuttavia base indiscussa di elevazione sociale.

Ogni singolo oggetto si può indicare, con azzardata, ma efficace definizione, il DNA della moderna tecnologia; DNA che si è protratto nel tempo sin da quando, milioni di anni addietro, l'uomo primitivo scheggiava le prime pietre per potersi procurare un'arma per la difesa o per l'approvvigionamento alimentare.

L'opera dell'uomo non è fine a sé stessa, ma contempla una utilità posteriore che potrà essere artistica, culturale, utilitaria o strumento di lavoro. Essa rappresenta quindi una unicità irripetibile consona e conseguente al tempo in cui è stata realizzata, rappresentativa dei valori umani e documento storico di fondamentale importanza nella trafila della evoluzione. Queste opere legittimano la loro perfezione al momento della loro costruzione, ma rappresentano un invidiabile ed esaltante documento, una traccia verso il modernismo con la dimostrazione di una precoce inventiva compatibilmente con i mezzi ed attrezzi a disposizione.

Chi ama il proprio Paese deve comprendere, affermare, rafforzare, completare l'iniziativa ed indirizzare verso di

essa un profondo studio rivolto ad una vasta raccolta di dati e testimonianze che, fortunatamente, tuttora esistono per poter trasmettere ai discendenti una entità culturale illustrante l'uomo sabbiense attraverso i vari passaggi dall'agreste civiltà alla vocazione industriale.

Tempi passati, tempi duri dei quali è maggiorenne l'opinione di cancellare il ricordo. Tempi di passione, io affermo, tempi di poche parole, ma seriamente riflettute, tempi nei quali il valore spirituale, l'etica professionale dal misero nullatenente all'uomo di cultura era un bene da salvaguardare, un concetto sul quale non era ammessa discussione. Il Museo rappresenta un investimento per il futuro, un messaggio di sapienza che racconta la capacità inventiva, la genialità dei progenitori, un patrimonio storico-culturale valutabile anche in fatto di immagine, testimonianza tangibile di un percorso che mette in risalto gli aspetti della vita umana e le strutture più significative nel lento pulsare del tempo.

(Enrico Morelli - novembre 99)

NON BASTA UN FIORE

Limitatamente alle nostre terre sono ancora ben presenti, nelle persone di una certa età, i triboli esistenziali sino intorno alla metà del '900, tuttavia premessa per lo sviluppo economico e sociale che ha portato infine alle soglie del benessere.

Se da molti, come constatato, il solo pensiero del passato genera repulsione, non va dimenticato come il vissuto sia parte della nostra storia personale o collettiva e che la testimonianza esalta nello spirito, commuove nelle menti, nell'animo il ricordo di coloro che ci hanno preceduto.

Non basta un fiore nel luogo del loro quiescente riposo od un requiem frettolosamente biascicato, ma è solo avvicinandosi agli oggetti della loro quotidiane fatica, costruiti spesso colle loro stesse mani, mettendo a frutto eccezionale estro o capacità inventiva che ci si può rendere conto dei sacrifici e del sudore col quale sono stati bagnati, che si può valutare, amare, dire molte volte grazie ricordandoli col cuore gonfio di commozione, meglio dello sguardo sfuggente ad una possibile sbiadita foto posta in qualche angolo delle residenze.

Il museo è cosa viva più di quanto si possa pensare in quanto offre il folklore, il profumo, il colore, l'aleggiare sospeso dei nostri cari che ci scrutano, la retrospettiva di ciò che è stato dimenticato.

Agli anziani sopravvissuti che quegli oggetti hanno usato brilla un lampo negli occhi, sentendo rivivere le propria giovinezze nell'intimità casalinga di un tempo, trasformando le loro malinconica senilità in allegre vivace rilettura esternando visibile commovente soddisfazione. Sorprendente il loro accorato grazie che illumina luccicanti sguardi sapendo che una parte di loro vivrà in futuro nel luogo degno di alto riconoscimento come un museo può illustrare, sovente chiudendo la visita con un caloroso patetico abbraccio. Il relatore non ha mai immaginato che questi "poveri, semplici oggetti" potessero costituire una preziosa eredità che commuove gli anziani visitatori.

Il MUSEO è dunque un paradosso, una sfida che, non senza contrasto, avvicina i tempi, lega in modo indissolubile le pietre levigate di umana memoria, nei veri passaggi di più accorta manualità, che hanno condotto con quanto si dice progresso o civiltà ai nostri tempi.

Il Museo Etnografico è uno dei rami che la storie propone. Ivi sono gli oggetti che parlano di sé stessi e di coloro che li hanno proposti, maneggiati, rappresentano un momento di riflessione verso chi non è più, un momento gratificante al paese che lo propone, ricompone un assunto nel rappresentare in definitiva una preziosa testimonianza ed un omaggio alla comunità che la possiede.

Disconoscere è un insulto, un tradimento verso i propri avi che annichilirebbe di fronte a sconcertante provocazione o, se ancor presenti, pur comprensivi verso il nuovo, infiamma i loro ricordi con struggente nostalgia.

In questi tempi, tutto cambia rapidamente, oggi non è più uguale a ieri, le identità si sovrappongono, gli usi, i costumi piume al vento disperse in un baleno sotto la spinte di una sfacciata evoluzione che nasconde la miseria spirituale e mostra lo sfarzo come conquista, l'impresentabile come vocazione.

Nelle persone d'una certa età i ricordi sono presenti per un vissuto purtroppo stentato che, tuttavia, riservava risvolti di allegria, concordia, rispetto od amicizia sincera fra vicini e conoscenti.

Scarfogliare le pannocchie di granoturco al tepore della stalla era occasione solenne per invitare i più stretti conoscenti per aiutare alla bisogne e, fra canti o litanie, pettegolezzi, leggende o fatti di vita, trascorrere diverse lunghe serate in armoniosa spensieratezza.

In seguito nelle case dei singoli convenuti si replicava nella solita incombenza con lo stesso invidiabile fervore. Fuori i tempi per diversivi se non per qualche serata all'osteria ove erano i soliti "quattro gratti" ad assaporare un calice di vino mentre si intrattenevano al gioco della morrà, d'un tressette o briscola.

Il tempo tutto distrugge se non accuratamente preservato ed il Museo rende memoria come nessun libro potrà documentare.

(Enrico Morelli)

VIVE IL PASSATO

La cultura materiale, come evidenziata in quello che viene chiamato MUSEO DELLA CIVILTÀ CONTADINA qui a Sabbio, posto lungo la scalinata che porta alle Rocca, rappresenta in larga parte quanto una millenaria tradizione ha indotto al presente. Sono gli oggetti, gli attrezzi ivi esposti, in uso sino a pochi anni addietro, taluni seppur variamente migliorati nelle prestazioni, che affondano il loro radicamento nella inventiva dell'uomo preistorico. Esaltano una continuità oltre che nell'impiego pure nella loro dialettale denominazione, seppur priva di un certa etimologia che potrebbe fornire certezza di chissà quale lontano luogo d'origine.

Non mi dilungo, ma è doveroso ricordare quanto di più prezioso servisse al contadino sino all'avvento della motorizzazione. Il carro, il plaustro d'antica memoria a quattro ruote raggiate a sostenere la cerchiatura in legno completata da quella in ferro, fu veicolo per infiniti impieghi: trasporto locale di derrate, legname, prodotti della campagna o anche lunghi viaggi a scopo commerciale verso i vicini villaggi e pur anche la città. Non va scordato l'impiego per certe domenicali scampagnate con i più intimi amici per la gita nella più vicina radura e dagli abitanti più periferici per recarsi alla Santa Messa festiva. Il carro, noto in Mesopotamia sin dal II millennio prima della nostra Era ha avuto origini più orientali al pari del "birocc" a due ruote, più maneggevole e veloce generalmente tirato da un cavallo od asinello, che poteva sostituire il carro seppure con minore possibilità di carico.

Non dissimile da quanto appariva nelle nostre regioni settentrionali, la casa colonica generalmente si estendeva in lunghezza col piano superiore ad uso notturno o ripostiglio per la conservazione dei prodotti della terra e con tetto a due falde ricoperte di coppi.

Un grande camino troneggiava in cucina con voluminosa cappa sotto la quale ai lati del focolare erano poste due panche ove sedersi per qualche serale commento al tepore del fuoco. Non mancava un rustico porticato ove proteggere gli attrezzi da lavoro e naturalmente la stalla.

Ai tempi del raccolto alle finestre o ad eventuale balcone in legno, riparato dalle intemperie dalla sporgenza del tetto, trovavano ornamento "sfilse" di cipolle, aglio ... ed una copiosa quantità di manelli con pannocchie di granoturco per l'immane giornaliera polenta.

E se qui il ricordo è tuttora valido rammento, suggestiva impressione, la camera da letto con questo ristretto a piazza mezzo senza vero materasso sostituito da una specie di lungo sacco ripieno con foglie scarfogliate dal granoturco.

La figliolanza generalmente molto numerosa, dormiva nella stanza accanto ove, per terra, erano disposti un adeguato numero di sacconi, superfluo e dirsi, ripieno di foglie di granoturco. Miseria nera specie per coloro soggetti saltuariamente ad avere un lavoro in terreni altrui, o per chi si adattava alle più umili incombenze. Fatica, sudore, patimenti, ma pure lampi di genuina allegria specie nelle grandi ricorrenze o festività a lungo ricordate.

Come i Musei di tutto il mondo che ospitano capolavori di famosi artisti operanti in tutti campi dello scibile anche i più modesti, come quelli a livello locale che mettono in mostra attrezzi da lavoro, hanno importanza capitale.

Per i contemporanei magari sono oggetto di disprezzo rammentando le miserevoli condizioni dei tempi passati, ma dovrebbero tener presente come la loro destinazione è rivolta al futuro. Qualunque oggetto ha storia millenaria allorché un primo individuo ebbe l'ardire di proporlo per facilitare la propria manualità ed anche se nel tempo ha subito varie modifiche sta a dimostrare la capacità intellettuale delle generazioni successive per approntare attrezzi sempre più rispondenti alle peculiari esigenze. In questi Musei è racchiusa tutta la storia della umanità; non disperdiamola col disinteresse ed anzi sarebbe auspicabile, per quanto possibile, illustrare ai visitatori, origine, modifiche, funzioni, manovrabilità di ogni singolo pezzo esposto.

Un museo di tal genere rende giustizia al Paese che lo ospita, carisma agli abitanti nel segno di un affettuoso ricordo a chi ci ha preceduto. Non precorriamo i tempi, ma si è certi che in avvenire Sabbio potrà orgogliosamente evidenziare quanto in questi tempi proposto.

(ENRICO MORELLI 1998)

ELOQUENTI RADICI

Eludere, volere ad ogni costo dimenticare, cancellare il passato ha un solo pesante significato, cioè quello di annullare la nostra identità, estromettere il nostro "io", la parte migliore di noi stessi, nel tentativo di adeguarci alle inquiete correnti del frenetico modernismo. Quanto trascorso ha un significato storico che travalica i tempi, una impronta sociale, una connessione di intenti senza i quali la disgregazione sarebbe alle porte con la perdita di un immenso patrimonio etico che attraverso i secoli ha formato una cultura, ha dato vitalità, nuova forza, nuovi sostegni all'esistenza.

Se si vive il presente senza un riferimento, al solo scopo di lasciar trascorrere i giorni nel miglior modo possibile è come divenire vegeti ambulanti, morti senza essere nati; senza il legame col passato coll'insegnamento sortito dalla storia il futuro sarebbe una incognita per i discendenti speranzosi.

Il mondo delle cose rappresenta la realtà conoscitiva della esistenza umana. Cose attuali, cose del passato parlano con muto accento di sé, dell'uomo che le ha prodotte, delle insostituibili e chiare funzioni alle quali erano adibite, delle malattie e traumi subiti, del luogo ove utilizzate e conservate, della cura ed attenzioni loro riservate.

Tutto ciò chiaramente lo esprimono se assecondate dal tatto e dalla vista. Sanno penetrare nell'animo umano, nella mente umana con logico connubio che le immortala.

Un oggetto parla, ci indirizza verso un determinato momento della vita sociale, dell'incivilimento, ci fa comprendere le emozioni delle persone colle quali ci mette spiritualmente in contatto e ci fornisce un'idea della loro cultura della loro facoltà intellettive e morale il che ci porta ad una complessa dissertazione che la filosofia della storia contemplan in relazione al momento nel quale l'oggetto è divenuto parte essenziale, insostituibile della persona, braccio operante secondo le direttive della mente.

Ascoltando con le facoltà istintive voci occulte, voci esterne, voci lontane ci si interroga a questi deboli suoni ed il risultato di queste informazioni, solo in apparenza fuggitive ed inconse, vengono elaborate dalla mente che, riportandoci indietro nel tempo ci fanno comprendere i ritmi di una esistenza per noi lontana, subordinata alle intemperanze delle stagioni, al dispotismo dei potenti, alle inquietudini per un impossibile riferimento al domani.

La visiva disponibilità di un qualsiasi oggetto provoca nell'animo, in seguito affinato dall'intelligenza, una precisa sensazione che stimola la relazione fra l'io e la cosa rendendola viva, distinta ed astraendola dalla pura immobilità e dalla apparente illusione ci porta a vivere in intima comunione e con sensoriale disponibilità l'evento

compiuto dalla sua formazione sino al disuso, relitto inservibile, accantonato nel dimenticatoio di un qualsiasi ripostiglio.

Ed in questo frangente si ravviva un rapporto affettivo, personale che determina l'apprezzamento, la insostituibilità, la certezza gratificante per la migliore conservazione, tanto più voluta se l'oggetto ha in sé certe peculiarità costruttive e di impiego assieme ad una datazione possibilmente longeva.

Si giustifica in tal modo una raccolta che, se anche non ha in toto il pregio della rarità, il vanto di una remota antichità, potrà essere di ausilio ai ripensamenti sui tempi andati e, per le generazioni future, insostituibile approccio per la determinazione e lo studio della trafila o concatenazione che ha portato dai primi rudimentali attrezzi di lavoro manuale agli impensabili meccanismi del mondo odierno.

(Enrico Morelli)

PIAMGE IL CUORE

Dal punto di vista culturale un Museo Etnografico è in stretta collocazione con una visione antropologica in quanto manifestazione etnica differenziata nei componenti, in uno stesso comprensorio anche fra minuscoli agglomerati abitativi.

Basilare segmento induttivo che riporta indietro nel tempo diagnosticando formazione mentale, basi di apprendimento del lavoro manuale che potesse facilitare o meglio corroborare il lavoro quotidiano.

Istituire un Museo etnografico e la sua valorizzazione sta a dimostrare una somma di valori, forse non intuibili a prima vista. Senza un approfondito studio dedicato alla materia potrebbe venire considerato un superfluo addobbo di lacrimevole consistenza.

Museo, non luogo d'incontro per gaudenti, bensì formazione storica fra principi etici ove risulta la peculiarità dell'uomo al cospetto del proprio ambiente, del suo piccolo mondo condizionato dagli eventi atmosferici, dagli orrori di guerre e tribolazioni di ogni genere.

Non arte che propone il bello, che ingrazia lo sguardo, non motivi di allegra spensieratezza; è, per contro, l'artificio, il congegno fortemente voluto che dimostra la complessa realtà di un tempo ormai tramontato e l'immane soddisfazione di chi, con le proprie mani a seguito di mente accorta, ha creato un qualche cosa per alleviare le fatiche, sveltire un processo produttivo, magari impreziosito, durante le lunghe, inattive serate invernali, da pregevoli intagli o ricercatezze da artista. Far rivivere la memoria di chi più non è esalta la funzione del museo, fornisce al Paese una tradizione che, attraverso lo specchio retroattivo, si ammantava di notevole dignità non senza fornire esempio di aspetti con elevato contenuto storico e sociale.

Eccezionale il numero di visitatori durante quest'anno con provenienza da pressoché tutte le nazioni europee, molte asiatiche, meno americane.

Tante persone, anche straniere, meticolosamente interessate alle vicende della nostra Rocca-Santuario, come agli attrezzi esposti al Museo, hanno concluso la visita con promessa di ritorno o segnalazioni ad amici, ma, soprattutto, con unanime affermazione: "Possedete un complesso di inestimabile attrattiva culturale e non la sapete valorizzare".

Se, da un lato, il cuore avvampa di soddisfazione d'altro canto piange per, sinora, effimero adeguamento.

(Enrico Morelli 2004)

LUCE INGENIUM: REALTÀ VALSABBINA

Chi s'avvicina per la prima volta ad un Museo guarda dapprima trasognato ed incredulo, comunque solleticando l'istinto, per riuscire a comprendere il significato della esposizione.

Forse un impulso di ribellione verso cose magari note, ferri vecchi, robe obsolete, legni rosi dal tarlo e tarda la mente a rendersi conto della ragione della raccolta. Qualcuno sbircia e fugge, altri, la maggioranza, accennano un passo incredulo verso un primo oggetto e lanciano uno sguardo al complesso espositivo. Per qualcuno, si intuisce, sarebbe uno sgarbo verso gli organizzatori ritirarsi e... prosegue; ad un tratto nell'animo sente rifluire un ricordo, un palpito, che diventa intensa emozione e lo riporta ai tempi lontani, bambino, mentre coi suoi coetanei giocava con un attrezzo di lavoro, magari sgridato dal papa, dal nonno poiché quel carretto, quella trappola, quell'aspo di uso quasi quotidiano per il lavoro avrebbe potuto rovinarsi. Il cuore s'infiama e l'attenzione sempre più meticolosa è ora rivolta a tutto quanto esposto con richiesta di delucidazioni sul luogo del ritrovamento, sull'appropriato impiego, sul funzionamento, sull'epoca nella quale veniva usato, ecc.

È così che la Mostra rivive un passato che non vuole essere dimenticato, fornisce un senso immediato alla trafila, anche se solo concepita nella mente, che ha portato dalla originaria intuizione di un povero lavoratore attraverso successive modifiche, o sussidiarie applicazioni, a quello straordinario mondo odierno ove la tecnologia è in perenne, giornaliera evoluzione.

Un grazie dal profondo del cuore, un abbraccio simbolico a chi non c'è più, padri, nonni o più lontani antenati che col loro ingegno hanno avviato il futuro.

(Sabbio Chiese, 12 aprile 2002 - Enrico Morelli)

IL VERO VOLTO DI SABBIO

Da cosa nasce cosa, l'idea non è mai fine a sé stesse ed a poco a poco accende entusiasmo, tonifica la validità di un esposto, ingrazia la sensibilità della gente.

Una modesta esposizione fra portico e cortile dell'abitazione in occasione delle festività decennali del 1972, reiterata più appariscente quella del 1982 ha gratificato la rassegna con buon numero di visitatori.

La concessione da parte della amministrazione Comunale di un superbo ambiente come la ex chiesa dedicata a San Nicola da Tolentino sita a metà scalinata che porta alla dismessa fortezza del X secolo divenuta nel successivo XV secolo, per volontà popolare ammirato Santuario, ha fornito sede stabile per il Museo con un primo apporto di alcune centinaia di pezzi in occasione delle Decennali del 1992.

Il consenso, via via radicato fra la gente del luogo e dintorni, la comprensione che qualche cosa di significativo poteva offrire lustro ed attrattiva, accrescere interesse per la cultura locale, coinvolgente la oltre millenaria storia del Paese ha segnato una svolta di immensa portata col conferimento di molti oggetti, attrezzi del passato e con ciò dando atto, con sentito, appassionato ringraziamento, alla consapevolezza di credere nel futuro della iniziative.

Sinora questo museo si è affermato evidenziando la cultura materiale espressa con esposizione primaria di attrezzi relativi alle esigenze lavorative di artigiani, di contadini e oggetti di uso domestico.

Dalla fondazione si possono elencare attrezzi per la lavorazione del legno, falegnameria, per filare la lana, produzione formaggi, viticoltura, lavorazione della Canapa, smielature, un deschetto da calzolaio completo di tutti gli apparati; piccoli, ma significativi oggetti come per la lavorazione del cuoio, riparazione paioli, pentole in rame, lanterne, spiedo, posate e ciotole in legno, raganelle da utilizzare nella settimana ante-Pasque al posto delle campane, ed infiniti altri oggetti senza dimenticare un telaio già utilizzato per produrre teli da lenzuola in canapa ed ora, perfettamente risistemato, a scopo didattico, per produrre tappeti.

È in corso di approfondimento lo studio per approdare alla sezione immateriale, facendo rivivere la tradizione e offrendo spazi alle leggende, modi di dire, proverbi, vocalizzazione, narrazioni, musiche, danze, ritualità religiose e profane, metodi curativi documentando con foto o documenti attinenti ad un passato ai più misterioso, onde far rivivere e custodire le memorie della comunità.

Sono molto significativi al riguardo libri o semplici annotazioni di persone dei tempi trascorsi relativi a momenti della quotidianità, particolari funzioni mistiche e Sabbio può contare nella eccezionalità delle cosiddette

feste decennali che a partire dal 1782 furono e sono celebrate a ricordo della terribile pestilenza e per la grazia ricevuta dai sopravvissuti.

E se l'immateriale si combina con quanto esiste "en plein air" all'aperto su tutto il territorio, il paese di Sabbio può offrire agli immemori, distratti abitanti e ed appassionati estranei visitatori quadri di inimmaginabile concretezza:

- una flora arboricola per quantità e consistente varietà che l'esperto potrà elencare, studiare, valorizzare.
- una flora floricola invidiabile per quantità e varietà d'esemplari che in proseguo tenterò enumerare sulla scorta di pregiate pubblicazioni illustrative.
- piante medicinali: un tempo durante le mie peregrinazioni fra boschi incontravo pressoché settimanalmente un esperto che le raccoglieva, penso a scopo commerciale.
- non il paesaggio intendo illustrare, bensì ciò che questo è immerso, l'infinità di sentieri intersecanti ogni dove radure pianeggianti con erte salite disegnando intricati labirinti. Non tutti opera dell'uomo, ma da questo sfrondatai, percorsi da millenni dopo che, in precedenza per infinito tempo, furono segnati dal passaggio di animali, di una certa taglia, forse bovidi, cervi, caprioli, cinghiali, lupi ...

Le radici sono il DNA anche del futuro e senza un riconoscimento ancestrale una comunità paesana sarà simile ad un ceppo in balia delle intemperie che in breve scompare decomposto nel nulla. Il compito è di una vastità impressionante per cui si chiede la collaborazione di quanti in grado di approntare testi sui temi qui esposti, riferire fatti, aneddoti, locali modi di dire, proverbi o quanto sia ritenuto interessante per una documentazione che altrimenti andrebbe perduta.

Non si chiude una rivisitazione idealizzata in ambito naturalistico non accennando ella estatica contemplazione, senza il clamore del presente, in una limpida notte estiva, supino su un prato lo sguardo rivolto alle immensità del Creato del quale noi facciamo parte tentando di individuare a miliardi di chilometri certe costellazioni od ammassi stellari e con spirituale intento di ascoltare la parola del Creatore.

(Enrico Morelli)

ALCUNI OGGETTI DA ESPORRE *

Smielatore (particolare attrezzo in legno sec. XIX°
Taglitrice foglie gelso per bachi
Stringitrice per fabbricare carri agricoli
Varie trappole per cinghiali, volpi, ecc»
Marchio a fuoco per bestiame
Filarelli vari ed aspi
Zangole diverse
Pialla gigante in noce cm. 210 x 25 x 11
Piallini vari, graffietti, ecc.
Tavolo da ciabattino con tutti gli attrezzi inerenti al
mestiere
Sfibratrici per canapa e lino
Letto in vimini del '600
Tavolo da falegname in noce
Aratri vari del "600 e "700
Telaio per produrre stoffe, lenzuola, ecc. forse '700
Granatrici per granoturco
Mole da arrotino
Fucina da fabbro
Stampi burro
Giocattoli vari
Sega assi cm. 150 x 100
Campanacci vari per bestiame al pascolo
Vari incudini per calderaio
Vari taglia fieno
Oggetti lavorazione latte
Steri vari
Serie morse varie
Mestoli, posate piatti in legno
Stampi per decorare la stoffa
Tappa bottiglie vari
Macchinette in bronzo per fare la pasta
Spiedi vari
Attrezzi per caseificio
Mordacchie e museruole per mucche.
Grattugie speciali
Grande torchio in legno per vinificare

Alcune decine di altri oggetti in genere di piccole
dimensioni

* Si presentano qui alcuni documenti dattiloscritti di Enrico Morelli con un parziale elenco dei manufatti donati al museo e la preliminare attività di catalogazione degli stessi.

Descrizione di alcuni oggetti

ARCOLAIO verticale in legno mosso a pedale. Inventato in India intorno a 2000 anni fa è stato conosciuto in Italia circa nel XV° secolo.

SMELATORE (XIX° sec.). Si introduceva il favo col miele e, girando la manovella, si procurava una forza centrifuga che avrebbe separato il miele dalla cera.

TRINCIAFOGLIE DI GELSO. (XIX° sec.). Esse venivano sminuzzate per servirle ai bachi da seta nel primo stadio della loro esistenza.

ZANGOLA (XIX° sec.). Contenitore a botticella dove si immetteva il fior di latte (panna). Con la manovella si faceva ruotare lo sbattitore interno sinché si separava il burro dal siero.

ASPO (XIX° sec). Attrezzo con 2 o più traverse girevoli per ricavare dal filo la matassa oppure, inverso, da questa il gomitolo.

SCARDATORE (XIX° sec.). Dialettale "sgargiadura", per indicare l'attrezzo utilizzato per cardare la lana la quale, una volta scardassata, cioè pettinata, era pronta per la filatura.

LETTO (XVIII° sec). Costruito con rami di nocciolo che, dopo adeguata snervature venivano tagliate in strisce piatte (dialettale *smaure*). Sulle traverse poste ai capi del letto venivano appoggiate assi sulle quali si installava il pagliericcio riempito con le foglie secche che avevano ricoperto le pannocchie del granoturco.

TRAPPOLE per volpi, lupi, cinghiali, presenti nel museo. Trappole di misura via via inferiore erano quelle per la cattura di faine, ratti, talpe, scoiattoli, ecc.

ARATRO a lungo timone (XIX° sec.). Per poter essere trainato dalla coppia bovina.

SPIEDO (XIX° sec.). Composto da una macchinetta con carica a molla (durata circa 15 minuti), schidione ed alare. Sul retro meccanismo di spiedo funzionante con cordicella e pesi del XVI° sec.

ATTREZZO per mescolare la polenta (XIX° sec.). Mentre cuoce al fuoco del camino.

SEGA speciale (XIX^o sec.) per produrre le assi. Un tronco veniva posto ad una certa altezza mentre una persona sotto ed una sopra tiravano alternativamente la sega.

SLITTA (XIX^o sec.). Non tutti i contadini avrebbero potuto permettersi di avere un carro agricolo perché comportava una spesa non indifferente per l'acquisto ed inoltre il possesso di almeno una coppia di buoi per il traino, anche se in questa zona venivano utilizzate spesso per l'aratura, le vacche da latte.

La slitta non aveva un costo. Si costruiva in casa con pochi rami quando il tempo inclemente non concedeva di effettuare lavori nei campi. Era più comoda per essere trainata su impervie carreggiate, su erti pendii in mezzo ai boschi.

Era comunque necessaria per il trasporto dell'erba, del fieno, e, nel tardo autunno, delle foglie cadute nei boschi poi impiegate per fare la lettiera al bestiame. Per il traino bastava una mucca o un asino, ma anche la semplice forza e la volontà dell'uomo.

COLTELLI A DUE MANICI (XVII^o-XVIII^o sec.) per falegnameria, Servivano per togliere la corteccia al ramo, per assottigiarlo o dare una voluta forma allo stesso.

TRIVELLE IN FERRO ACCIAIOSO (XVIII^o sec.) per la foratura del legno. Il diametro della parte elicoidale determinava l'ampiezza del foro.

ATTREZZO per la spremiture dell'uva al posto della pigiatura (XIX^o sec.). Veniva posto sopra al tino nel quale lasciava cadere il mosto.

VANGA speciale (XX^o sec.). Per dissodare terreni molto compatti.

CESTELLO intrecciato in legno di nocciolo (vedi letto), (XX^o sec.). Usato per immettere il pescato.

CABIOLA (dialettale). Costruita con la tecnica del letto, utilizzato per il trasposto del letale in luoghi impervi. Posato sulla testa veniva tenuto con una mano.

ANDARINA (dialettale) attrezzo utilizzato per far muovere i primi passi ai bambini non appena avevano la possibilità di reggersi in piedi.

SERIE ATTREZZI IN FERRO (XX^o sec.):

- a) trancetta per piccole parti metalliche,
- b) trapano girevole a mano,
- c) chiave inglese,
- d) morse di diverso formato.

FORBICE A MOLLA IN FERRO ACCIAIOSO (XIX° sec). Negli ultimi secoli veniva utilizzata esclusivamente per tosare le pecore.

Esemplari identici sono stati trovati, sparsi un po' in tutta Europa, in tombe risalenti al IV°-III° secolo avanti Cristo.

PETTINE O STRIGLIONE (XIX° sec.). Dopo che la canapa era stata sfibrata con l'apposito attrezzo veniva passata sopra queste punte metalliche per poter togliere dalla scorza il filo pronto per la tessitura di lenzuola teli, ecc. oppure per fabbricare corde e funi...

(Enrico Morelli - 1992)

APPENDICI

SABBIO CHIESE - IL MUSEO DELLA CIVILTÀ CONTADINA E DEI MESTIERI

Estratto da (Begni Marco):

<http://www.gardapanorama.it/etnografia.htm>

Il luogo e la sede

Situato a Sabbio Chiese (a 31 km da Brescia), in piazza Rocca n. 11, si raggiunge dalla SS 45 bis che da Brescia porta a Madonna di Campiglio.

L'edificio

Collocato nella ex-chiesetta di S. Nicola da Tolentino, ai piedi del Santuario della Madonna della Rocca, ben visibile dalla Statale oltre il fiume Chiese

Il Museo

L'architettura della ex-chiesetta è un ottimo contenitore per l'esposizione. Nella navata sono disposti, secondo una progressione di aree a tema, gli oggetti relativi all'agricoltura, all'allevamento, alle arti tessili, ai mestieri del falegname, fabbro, calzolaio, macellaio, muratore, postino, stagnaro, oste, conciatore, apicoltore, etc. Una stanza a soppalco ospita gli oggetti tipici della vita domestica della famiglia contadina : utensili per cucinare e relativi al focolare, ed oggetti relativi alla camera da letto. Nel portico sottostante trovano posto altri strumenti dell'agricoltore ed un barroccino (calesse da passeggio), mentre in una stanza adiacente sono sistemati gli strumenti per la produzione casalinga del vino e dei latticini. Tra gli oggetti presenti vi è un telaio per la produzione di biancheria della casa il cui funzionamento viene mostrato ai visitatori tessendo tappeti di lana. Ogni oggetto ha una propria scheda espositiva che ne illustra, oltre ai nomi in italiano e dialetto, anche luogo, modo d'uso e donatore ; il tutto è corredato da immagini fotografiche d'epoca di alcuni oggetti. Vi sono anche alcuni pannelli tematici con brevi descrizioni della fienagione e dell'allevamento dei bachi da seta.

Alcuni processi operativi

Il telaio

Di grande interesse è la dimostrazione di lavorazione al telaio, da gomitoli di lana vengono creati coloratissimi tappeti, è previsto per il futuro la dimostrazione completa del ciclo della lavorazione della lana.

La fienagione

L'erba da foraggio costituiva un prodotto prezioso per l'allevamento delle mucche da latte e dei conigli. L'epoca della fienagione ed il numero delle falciature variava moltissimo a seconda della posizione geografica del luogo, per l'influenza del clima sulla crescita dell'erba. In Valle Sabbia si eseguivano tre o quattro falciature durante l'anno, a partire da maggio con il *masaeg*, a luglio con il *cört*, a settembre con il *ters* o *ravaröl*, fino all'autunno, ma l'ultima falciatura che non sempre veniva effettuata (*pascol*) forniva erba piuttosto dura, corta e meno nutriente delle prime, da cui nasce il detto, riferito ad oggetti di scarso valore, *l'è de quarta segada*. Dopo aver tagliato l'erba la si spargeva sul prato, e veniva rivoltata più volte al giorno, nell'Italia settentrionale, specialmente nelle zone alpine, alla fine della giornata il fieno veniva ammucchiato perché l'umidità della notte non lo danneggiasse troppo, in questo caso si diceva che si facevano i *merleç*, piccoli mucchietti, quando invece si facevano i covoni, perché il fieno era quasi pronto per essere imballato, allora si *enmoclava*.

Il focolare domestico

Nell'abitazione contadina il focolare rappresenta la parte più importante della casa, che ne rimane architettonicamente condizionata.

È il centro della vita domestica. Qui si cucina, si mangia, le donne vi svolgono il loro lavoro, ed attorno ad esso si riunisce tutta la famiglia nelle lunghe sere invernali.

Può essere collocato al centro della stanza ed aperto su tutti i lati, oppure addossato ad una parete della casa, anche le dimensioni sono variabili, ma spesso si costruiva di grandi dimensioni, quasi una stanza nella stanza, una nicchia che proteggeva dal gelo invernale.

La cucina

Nella cucina della casa contadina la mobilia è ridotta all'essenziale: oltre a tavolo e sedie c'era posto per una *farenerà*, un mobile diviso in scomparti usato per riporvi da una parte la farina bianca per cucinare la *foiada*, e dall'altra la farina gialla per la polenta. C'era poi posto per una cucina economica in ghisa e per una piccola madia dove riporre le poche stoviglie.

L'allevamento dei bachi da seta

Una volta acquistate le uova di crisalide (*somèsa*) venivano sistemate, in un ambiente caldo, su un foglio di giornale o in una scatola delle scarpe. Dopo pochi giorni comparivano i minuscoli bachi già affamati, che venivano nutriti con le foglie di gelso sminuzzate con la *trinciafoglie*. Quando i bruchi diventavano più grandi non era più necessario trinciare le foglie, ad un certo punto arrivava il momento della *füria*, la fame parossistica dei bachi, che coincideva con lo stadio finale della crescita, per cui bisogna somministrare ai bruchi una quantità impressionante di foglie; se ne rimanevano sprovvisti, alzavano e dimenavano la testa come i *menacò*, i torcicolli, uccelli che possono fare le più strane contorsioni del collo ed assumere le più varie posizioni della testa. Finita la *füria*, giungeva il momento della preparazione dei *castèi*, rametti e paglia su cui i bachi si fissavano per filare il loro bozzolo.

Dopo aver atteso un certo tempo, bisognava *desgaletà* (raccogliere i bozzoli), pulirli da la *baèla*, il filo di seta scadente che teneva legati i bozzoli alla paglia o ai rametti del *castel* e consegnarli alla filanda.

IL «TESORO» DI MORELLI PASSA ALL'ASSOCIAZIONE*

(Massimo Pasinetti da Bresciaoggi)

Museo della Civiltà contadina

Sarà l'associazione «Museo della civiltà contadina e dei mestieri» di Sabbio ad occuparsi degli oltre 2.000 oggetti ed attrezzi della collezione Morelli. A metà maggio è in programma un convegno sulla memoria in Valle Sabbia.



Sarà l'associazione «Museo della civiltà contadina e dei mestieri» di Sabbio ad occuparsi degli oltre 2.000 oggetti ed attrezzi della collezione Morelli. La raccolta ha preso il via nel 1970 quando l'appassionato cultore di storia Enrico Morelli iniziò a raccogliere dovunque pezzi vari del mondo contadino, finché nel 1992 allestì nella chiesa ammezzata alla scalinata della Rocca il «Museo della civiltà contadina e dei mestieri», di cui ancor oggi è presidente onorario. Da allora la raccolta di materiale è continuata con tante donazioni ricevute da sabbiesi e valsabbiesi. «Ora - spiegano Lidia Ghidinelli e Arrigo Morettini, soci dell'associazione - si stanno inventariando i pezzi, siamo al 70% circa, e poi si procederà alla loro catalogazione».

Enrico Morelli, nato nel 1920, arrivato da Ravenna ai tempi del servizio militare e poi sposatosi a Sabbio con Valeria Belli, lo scorso febbraio ha ceduto l'intera raccolta al Comune che l'ha accettata: «Morelli lascia il frutto di molti anni di ricerca e di lavoro alla popolazione di Sabbio, a futura memoria dell'amore per il suo paese

* Ufficializzato con delibera comunale il 19 marzo 2009.

d'adozione.

CON QUESTO atto egli dichiara di donare alla comunità di Sabbio Chiese tutto ciò che si trova schedato ed inventariato nel museo». Il Comune si è poi convenzionato con l'associazione «Museo della civiltà contadina e dei mestieri», convenendo che «tutto il materiale presente al museo e tutto quanto sarà raccolto in futuro con donazioni od acquisti sarà di proprietà dell'associazione, mentre la collezione Morelli rimane di proprietà del Comune, ma è data in gestione all'associazione». Il Comune si impegna poi a sostenere le spese del museo (sede in comodato d'uso fino al 2015, ricerca e catalogazione degli oggetti, progetti vari, ecc.), e a dare il proprio patrocinio alle iniziative.

«INOLTRE - spiega Morelli - a casa ho tanti altri oggetti da donare al museo, ma non ci sono gli spazi dove metterli. Non appena il Comune, come promesso, troverà uno spazio più idoneo ad ospitare tutti gli oggetti, anche questi diverranno del museo e della comunità sabbiese».

Il prossimo 16 maggio ci sarà la prima iniziativa del nuovo museo contadino che nell'ambito dell'iniziativa regionale «Fai il pieno di cultura» ed in collaborazione col Comune, organizzerà il convegno «Vallesabbia tra memoria e progetto, il Museo della civiltà contadina e dei mestieri».

01 Maggio 2009, Sabbio Chiese

FORMALIZZATA LA DONAZIONE DEI BENI

Valsabbia News - 21 Febbraio 2009
Sabbio Chiese Museo della Civiltà contadina

È stato firmato questo giovedì, presso il municipio di Sabbio Chiese, l'atto di donazione al Comune della raccolta di strumenti della civiltà contadina da parte di Enrico Morelli, il fondatore del museo della Civiltà contadina e dei mestieri di Sabbio Chiese.

La raccolta era già stata concessa al comune nel 1992, quanto prese vita il museo presso la chiesa ammezzata alla scalinata per la Rocca: mancava però un atto formale di donazione, che è stato sottoscritto giovedì sera.

Nell'atto è stabilito che il Enrico Morelli, da sempre cultore della storia e particolarmente appassionato studioso della civiltà contadina, animato da spirito di liberalità e da sempre sensibile interprete delle esigenze della popolazione sabbiese, visto l'interesse dimostrato dal pubblico alla sua personale preziosissima raccolta, già da tempo conferita al museo, ha inteso donarla alla comunità di Sabbio Chiese a futura memoria del suo amore per la storia e la popolazione del paese.

Il sindaco Rinaldo Bollani, accettando la donazione, ha ringraziato il signor Morelli per l'attenzione che ha voluto dedicare in questi anni al museo. Il documento attesta che il comune custodirà i beni donati presso il museo, che rimarranno a disposizione del pubblico per visite ed eventi culturali e che saranno inalienabili.

Dopo il passaggio per l'accettazione di questo atto in Consiglio comunale, già convocato per la prossima settimana, sarà firmata una convenzione con l'associazione presieduta dallo stesso Morelli che da sempre si occupa della gestione del museo: un'ulteriore formalizzazione di uno stato di fatto. Morelli, inoltre, ha espresso il desiderio di donare altri oggetti al museo, per ora custoditi presso la sua abitazione, non appena sarà trovato lo spazio idoneo per la loro collocazione nei locali del museo.

(Cesare Fumana)

TAVOLA ROTONDA – SABBIO CHIESE *



Fai il pieno di
cultura

COMUNE DI SABBIO CHIESE



Musei, biblioteche
e luoghi straordinari
per incontri e spettacoli

**15.16.17
maggio 2009**

ASSOCIAZIONE DEL "MUSEO
DELLA CIVILTÀ CONTADINA
E DEI MESTIERI"



VALLE SABBIA TRA MEMORIA E PROGETTO: IL MUSEO DELLA CIVILTÀ CONTADINA E DEI MESTIERI



SABATO 16 MAGGIO

ORE 9:30 MUSEO APERTO

ORE 14:30 TAVOLA ROTONDA
PRESSO LA SALA CONSILIARE

MUNICIPIO DI SABBIO CHIESE

INTERVENTI
(MODERATORE PROF. A. BONOMI)

SIG. ENRICO MORELLI
IL MUSEO DELLA CIVILTÀ CONTADINA E DEI
MESTIERI DI SABBIO

PROF.SSA G. MONDARDINI
(UNIVERSITÀ DI SASSARI)
I MUSEI ETNOGRAFICI E LE RADICI
DEL FUTURO

PROF. F. PRUNERI
(UNIVERSITÀ DI SASSARI)
IMPARARE DAGLI OGGETTI: DALLA "LEZIONE
DELLE COSE" ALLA "REALTÀ VIRTUALE"
STORIA DI UN METODO DIDATTICO

PROF.SSA A. CASELLA PALTRINIERI
(UNIVERSITÀ CATTOLICA DI BRESCIA)
TERRITORIO E IDENTITÀ (IL RUOLO DEL MUSEO
ETNOGRAFICO)

DOTT.SSA I. DI DEDDA -
DOTT.SSA D. AIIMO
(UNIVERSITÀ CATTOLICA DI BRESCIA)
IL MUSEO: TRA CULTURA, EDUCAZIONE E
COMUNITÀ



LOMBARDIA, COSTRUIAMOLA INSIEME

* Gli atti del convegno sono stati pubblicati in *Il museo della civiltà contadina dei mestieri*, Color Art srl, Rodengo Saino (bs), 2011.

Indice

PRIMA PARTE

Pag.

- 4 Prefazione
- 5 *Mouséion* luogo sacro alle Muse (*Arrigo Morettini*).
- 7 Un laboratorio della memoria (*Gabriella Mondardini*)
- 11 I musei etnografici e le radici del futuro (*Gabriella Mondardini*)
- 19 Museo etnografico della civiltà contadina (*Enrico Morelli*)
- 23 Com'è nato il museo di sabbio chiese (*Enrico Morelli*)

SECONDA PARTE

- 27 Il perché d'un museo (*Enrico Morelli*)
- 29 Civiltà contadina (*Enrico Morelli*)
- 31 Finestra nel passato (*Enrico Morelli*)
- 33 Non basta un fiore (*Enrico Morelli*)
- 35 Vive il passato (*Enrico Morelli*)
- 37 Eloquenti radici (*Enrico Morelli*)
- 39 Piange il cuore (*Enrico Morelli*)
- 40 *Luce ingenium*: realtà valsabbina (*Enrico Morelli*)
- 41 Il vero volto di sabbio (*Enrico Morelli*)
- 43 Alcuni oggetti da esporre (*Enrico Morelli*)

APPENDICI

- 47 Sabbio chiese - Il museo della civiltà contadina e dei mestieri (*Begni Marco da Gardapanorama*)
- 50 Il «tesoro» di Morelli passa all'associazione (*Massimo Pasinetti da Bresciaoggi*)
- 52 Formalizzata la donazione dei beni (*Cesare Fumana da Valsabbia New*)
- 53 Tavola rotonda - Sabbio Chiese